

COMUNE DI CARPI
Assessorato alla Cultura
Archivio Storico - Biblioteca Comunale
Scuola media statale "O. Focherini"
classe 3^D

LA BORSA DI CUOIO
*Frammenti di lettere dalla prigionia di
Odoardo Focherini*



Giugno 2002

Archivio Storico Carpi

Comune di Carpi
Assessorato alla Cultura
Archivio Storico – Biblioteca Comunale

Scuola Media Statale “O. Focherini”
Classe 3 D

LA BORSA DI CUOIO

Frammenti di lettere dalla prigionia
di Odoardo Focherini

Giugno 2002

Archivio Storico Carpi

Laboratorio di storia:

Coordinamento: EMILIA FICARELLI e PAOLA BORSARI

Da un'idea di FRANCA BALDELLI

A cura della classe III D, Scuola Media "O. Focherini", Carpi

Insegnante: VANNA RINALDI

Tutor: MARIAGIULIA SANDONÀ

In copertina: Odoardo Focherini. Tratto da: *Il cammino di un giusto. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento* a cura di Don Claudio Pontiroli. Realizzazione grafica, a cura di Emilia Gibertoni.

Le immagini introduttive alle Sezioni sono tratte da: *Il Museo Monumento al Deportato a Carpi*, a cura di R. Gibertoni e A. Melodi, Electa, Milano.

INDICE

LA BORSA DI CUOIO. Frammenti di lettere dalla prigionia di Odoardo Focherini
Dedica

Presentazione di Mariagiulia Sandonà p.3

Introduzione di Vanna Rinaldi p.4

Cenni biografici p.6

1. Il dovere della rassicurazione

Va a rassicurare mamma e babbo... p.8

Quel viso tra i quadrangoli spinati... p.14

Carissimi bambini... p.20

2. La certezza della fede

Nulla di ciò che è dolore e sofferenza va perduto... p.30

3. La responsabilità del lavoro

La pagina meno grigia ... p.34

4. La vita degli altri

Se tu avessi visto.. p.40

5. Oltre il ricordo

“Giusto tra le Genti”. Commemorazione nel trentennale della morte p.48

Il valore della memoria. “Eroi per caso” *Riflessioni a cura dei ragazzi* p.51

Ciò che penso del mio bisnonno di Anita Semellini p.53

L'ombra del Santo di Andrea Solieri p.54

Documenti

Provvedimenti antiebraici. Dalle Leggi razziali all'Ordine di Polizia n.º5 p.57

Bibliografia

“Lo rivedo, Odoardo, seduto su questo sedile accanto a me, con la sua grande **borsa di cuoio**, piena di tutto anche di quei tali documenti che gli servivano per salvare gli Ebrei, assieme alle polizze di assicurazione, ai documenti dell’Avvenire, alle scarpe da portare ai figlioli, ai bicchieri infrangibili da portare a casa, sicché sorridendo, soleva dire: sfido chiunque a capire dalla mia borsa quale sia il mio mestiere.”

(Giacomo Lampronti sulla “Mariannina”, con il ricordo di Odoardo Focherini. In: “L’Avvenire d’Italia” n.47, 27 ottobre 1945, p.2)



Archivio Storico Carpi

PRESENTAZIONE

Quando la memoria è intesa come studio e ricerca, *senza prendersi troppe libertà con i fatti* come esorta lo storico Hilberg, allora la Storia supera la sua dimensione di materia insegnata e recupera la sua dimensione originaria e spontanea: la comunicazione.

LA BORSA DI CUOIO, frammenti di lettere dalla prigionia dei Odoardo Focherini - da un'idea maturata alcuni anni fa insieme a Fausto Ciuffi dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena - è un esempio di come si possa studiare la Storia a scuola per conoscere la verità dei fatti e al tempo stesso riconoscersi parte viva di una comunità, partecipare ad un destino comune, accettare i punti di vista dell'altro, contro ogni forma di discriminazione. Attraverso la lettura e l'analisi, anche filologica di alcuni frammenti tratti dalle lettere dalla prigionia e dalla testimonianza di Don Dante Sala, i ragazzi hanno saputo cogliere aspetti della personalità e della vita di Odoardo Focherini, con quella sensibilità e quel rispetto, che sono dovuti ad un grande personaggio, un eloquente esempio per tutti. Storie come questa, possono davvero entrare a fare parte direttamente del patrimonio di ciascuno, in certi casi direttamente al cuore e per questo avvicinare i giovani ai grandi temi e avvenimenti che hanno contribuito alla creazione di ciò che è oggi la comune identità civile e culturale. Gli alunni e le alunne della classe III D hanno imparato, che conoscere la verità significa, soprattutto, scegliere e scegliere non è sempre facile. Odoardo Focherini insieme a tanti uomini e donne comuni, quelli che abbiamo definito "eroi per caso" hanno scelto, loro malgrado, anche quando i luoghi, le testimonianze, i documenti ci ricordano, che l'esito era tutt'altro che certo e sicuro. Quello di Focherini è un eroismo molto lontano dagli schemi ai quali i ragazzi sono abituati: un eroismo vissuto nella quotidianità, nella semplicità dei gesti e degli atteggiamenti familiari, nel costante dovere della rassicurazione dei suoi cari, nella speranza del ritorno, nella incrollabile certezza della fede cristiana, come appare nella sezione intitolata "Oltre il ricordo".

Questo studio, io credo rappresenti un esempio significativo di come la memoria possa essere insegnata e condivisa dalle giovani generazioni, anche quando cresce la distanza tra chi ha vissuto e chi non ha conosciuto.

Il mio ringraziamento, dunque, alla classe terza D, alla loro insegnante Vanna Rinaldi, ad Olga Focherini per la sua generosa testimonianza e i suoi preziosi suggerimenti, ad Andrea Solieri per averci regalato una canzone a ricordo della nonna Maria Marchesi Focherini, i quali con il loro contributo, hanno oggi aggiunto un tassello importante allo studio e promosso la divulgazione della memoria storica.

Mariagiulia Sandonà

INTRODUZIONE

Come nasce un “eroe per caso”? Quali circostanze possono indurre un essere umano a mettere a repentaglio la propria vita per gli altri? Quali caratteristiche personali contraddistinguono “l’eroe per caso”? Sono soltanto alcuni degli interrogativi che hanno stimolato gli alunni della classe 3D a svolgere una ricerca sulla figura di Odoardo Focherini.

Il Laboratorio che si colloca nell’ambito del Progetto “Storia del Novecento” dal titolo: *Gli intrecci della memoria. Eroi per caso nel ruolo di protagonisti della storia*, a cura di Mariagiulia Sandonà, ha inteso offrire agli alunni la possibilità di riscoprire una figura significativa della storia locale, quella di Odoardo Focherini, la cui testimonianza diventa una preziosa occasione per educare i giovani alla memoria e per indurli a riflettere sull’importanza di valori quali la dignità dell’uomo, la libertà, la giustizia, la fratellanza per i quali tanti “eroi per caso” non hanno esitato a dare la propria vita.

L’attività è stata preceduta dalla presentazione del quadro storico, perché potesse essere più facilmente compresa l’opera svolta da Focherini: sono stati presi in esame gli anni che hanno visto l’affermazione del Fascismo in Italia, l’emanazione delle leggi razziali, lo scoppio della seconda guerra mondiale con un’attenzione particolare alla realtà di Carpi. In relazione a ciò, la classe ha visitato la mostra “Credere, Obbedire, Resistere” a cura di Anna Maria Ori e Mariagiulia Sandonà allestita presso la “Sala dei Nomi” del Museo al Deportato di Carpi. Successivamente, sono stati forniti alcuni dati biografici di Odoardo Focherini che hanno creato la premessa per poi andare oltre la biografia a cogliere quegli aspetti che caratterizzano la persona e che permettono di comprendere quali sono le ragioni ideali che spingono ad agire.

Attraverso le lettere, che Odoardo ha scritto durante le tappe della sua prigionia, pubblicate in: Odoardo Focherini, *Martire della libertà. Il cammino di un giusto. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, a cura di Don Claudio Pontiroli, Baraldini 1994 prima edizione, gli alunni hanno indagato per capire chi era Odoardo nella quotidianità della vita, come uomo, come padre e cosa lo ha spinto ad adoperarsi affinché il maggior numero possibile di Ebrei potesse porsi in salvo in quegli anni di crudeli discriminazioni.

Data la vastità del materiale a disposizione, le lettere oggetto di lettura e di analisi sono state selezionate in base a precisi criteri che tenevano conto degli interrogativi che avevano inizialmente dato avvio alla ricerca.

Preziosi e di grande suggestione emotiva sono risultati gli incontri della classe con Olga Focherini, figlia di Odoardo, la quale ha fornito elementi di grande interesse attraverso i ricordi personali e riferendo quella che è stata la percezione degli eventi da parte della famiglia.

Grazie ad Olga, gli alunni hanno potuto visionare i documenti originali, ossia le lettere manoscritte, alcune delle quali sono state riprodotte e inserite nella ricerca.

L'attività di laboratorio si è svolta attraverso l'individuazione di alcuni concetti - chiave che caratterizzano il pensiero e l'azione di Odoardo Focherini, primo fra tutti "il dovere della assicurazione" che egli sente nei confronti dei suoi cari.

Gli elaborati sono stati suddivisi in quattro sezioni proprio a partire dalle parole-chiave e dagli aspetti presi in esame. L'attenzione è stata rivolta ai rapporti di Odoardo con i famigliari, con il suo lavoro, alla sua formazione umana e cristiana e al suo impegno verso gli altri. Nell'ultima sezione, infatti, viene ricostruita la sua attività clandestina in favore degli Ebrei attraverso la testimonianza di Don Dante Sala con cui Odoardo ha strettamente collaborato ed infine viene ricordato il valore del suo sacrificio attraverso i discorsi pronunciati in occasione del trentesimo anniversario della sua morte.

In appendice, è riservato uno spazio ai documenti: sono stati riportati alcuni articoli delle Leggi razziali e gli atti preparatori al censimento effettuato il 22 agosto 1938 per l'individuazione degli israeliti allora residenti in Carpi.

Infine, sono stati inseriti i commenti e le percezioni degli alunni relativamente alla figura di Focherini e più in generale a quella dei tanti "eroi per caso", come conclusione di una riflessione che ha inteso ricordare, ma anche stimolare gli alunni a prendere coscienza che soltanto a partire dalla memoria si può costruire insieme un futuro di pace e che i valori della libertà e della democrazia non sono acquisiti una volta per sempre, ma hanno bisogno di essere difesi e coltivati.

L'insegnante, Vanna Rinaldi

ODOARDO FOCHERINI (Carpi, 6 giugno 1907 - Hersbruck, 24 dicembre 1944)

Cenni biografici

Odoardo Focherini nasce a Carpi il 6 giugno 1907 da Tobia e Maria Bertacchini, secondo di tre figli Giannina nata nel 1903, Ugo 1908.

Rimasto vedovo nel 1909, il padre si risposa con Teresa Merighi nel 1911

Odoardo frequenta le scuole elementari e poi le tecniche, che abbandona per aiutare il padre nella conduzione della ferramenta che gestisce in corso A. Pio.

Dal 1914 al 1920, frequenta l'oratorio e il gruppo di don Benatti, che con don Zeno Saltini, fratello di mamma Nina, aveva dato vita all' "Opera Realina", un'istituzione cattolica che avviava al lavoro giovani tolti dalla strada e dalla miseria.

Incominciano per Focherini le prime responsabilità in ambito parrocchiale, nel 1926 dà vita al primo gruppo Scout a Carpi, partecipa al primo Congresso eucaristico nel 1930 e nel 1934, all'età di 29 anni, è eletto Presidente della Azione Cattolica Diocesana.

Inizia in quegli anni giovanili la sua esperienza di giornalista, che lo porterà da fondatore di un "giornalino parrocchiale" l' "Aspirante" molto diffuso tra i ragazzi cattolici, all'amministrazione nel 1939 de L' "Avvenire di Italia" il quotidiano di ispirazione cattolica controllato dai fascisti.

Nel 1925 aveva conosciuto Maria Marchesi, originaria di Rumo in Val di Non in Trentino, che sposerà nel 1930 e dalla quale avrà 7 figli.

La famiglia è pesante e Odoardo intraprende un secondo lavoro, quello di assicuratore per la "Società Cattolica di Assicurazioni" di Verona, che lo costringeva a recarsi spesso a Modena, Bologna, Ferrara, Verona.

L'ingresso dell'Italia in guerra nel 1940, segna anche per Focherini una svolta decisiva nella sua vita e nella vita di tutti coloro che gli sono accanto.

Inizia dall'azione di supporto alla Croce Rossa Italiana, che fin dai primi mesi di guerra aveva istituito degli uffici di ricerca per dispersi e prigionieri, la sua opera di solidarietà. Durante i bombardamenti a Bologna presta soccorso e rischia la vita, più tardi dopo l'8 settembre 1944 con Don Zeno, procura i lasciapassare, paga una ingente somma di denaro e favorisce la fuga di alcuni ufficiali alleati. Cerca di corrompere il direttore della Gazzetta dell'Emilia, affinché non pubblichi gli elenchi degli ebrei modenesi.

La sua vasta opera di aiuto agli ebrei era iniziata nel 1942 a Bologna, complice il direttore dell'"Avvenire" Raimondo Manzini, con il quale mise a punto il primo piano per l'organizzazione dell'espatrio in Svizzera di un centinaio di ebrei italiani.

L'11 marzo del 1944 viene arrestato a Carpi e condotto in carcere a Bologna. Il 5 di luglio viene trasferito a Fossoli dove rimarrà fino al 4 di agosto. Da Fossoli parte per il campo di Bolzano e da lì viene deportato a Flossenbürg in Germania dove probabilmente giunge il 7 settembre 1944.

Rimane circa un mese e poi viene trasferito nuovamente a Hersbruck.

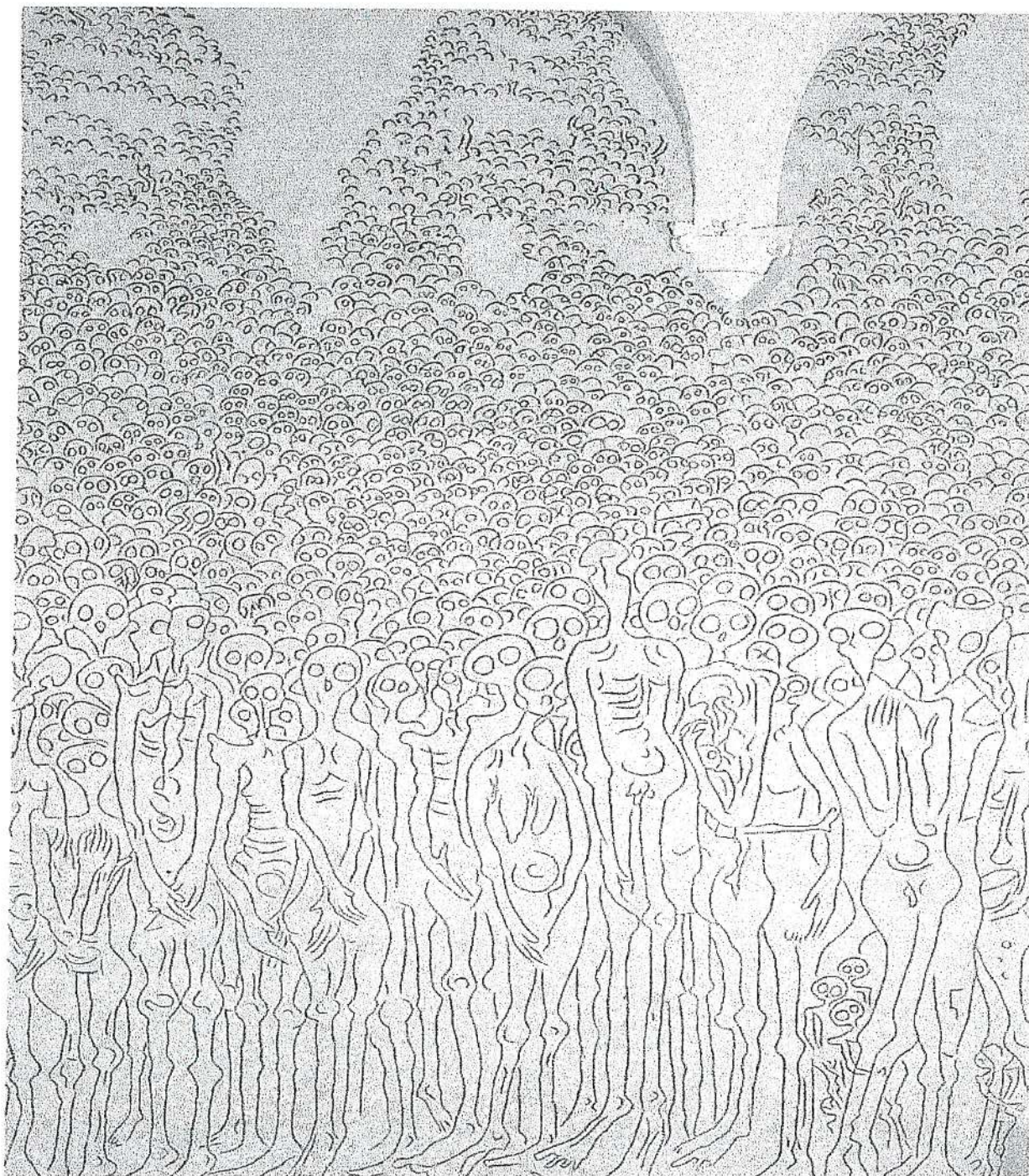
La famiglia riceve la notizia della morte avvenuta per infezione il 24 dicembre 1944, alla fine della guerra.

M.S.

Tratto da:

O. Focherini. *Martire della libertà. Il cammino di un giusto. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, a cura di Don Claudio Pontiroli, Baraldini 1994, prima edizione. **Cronologia**.

IL DOVERE DELLA RASSICURAZIONE



Va a rassicurare mamma e babbo...

Odoardo nasce a Carpi il 6 giugno 1907 da Tobia e Maria Bertacchini. Tobia Focherini aveva 6 anni quando arrivò a Carpi dalla Val di Sole (Trento). Raggiunta la maggiore età, sposò Maria Bertacchini da cui ebbe 3 figli: Giannina, Odoardo e Ugo. Rimasto vedovo nel 1909, sposò in seconde nozze, all'inizio del 1911, Teresa Merighi che Odoardo considererà sempre "la mamma".

Nelle lettere che Odoardo ci ha lasciato, colpisce il suo attaccamento alla famiglia, quell'affetto sincero, profondo che egli nutre verso i genitori, quell'amore filiale che non verrà mai meno, neppure nei momenti più difficili della sua vita.

E colpisce la consapevolezza di quanto le sfortunate vicende che lo coinvolgono si ripercuotano su chi gli è più vicino: la moglie, i figli, ma anche i genitori, papà Tobia e mamma Teresa.

Egli è consapevole del grave dolore che il suo arresto, avvenuto l'11 marzo 1944 presso l'Ospedale di Carpi, ha provocato ai suoi cari.

Dal carcere di San Giovanni in Monte a Bologna, dove è detenuto, Odoardo prega l'amico Umberto Sacchetti, attraverso una lettera clandestina probabilmente scritta tra l'8/9 aprile del 1944, di far visita ai suoi genitori.

...Va a casa mia a rassicurare Mamma e Babbo dicendo che sto bene, che non mi manca nulla, che stiano completamente tranquilli...¹

Si intuisce che egli ha percepito la grande apprensione della famiglia per il suo stato di arresto e per la sua prigionia. Avverte la necessità di inviare sue notizie e di tranquillizzare.

Ancora in una lettera autorizzata inviata alla moglie Maria Marchesi, sempre dal carcere di Bologna, egli riflette sulla sua situazione: non solo non sa dare una spiegazione alla prolungata carcerazione, ma il pensiero dominante è rivolto ai suoi cari.

¹ Lettera n° 22 a Umberto Sacchetti, senza data, da collocare all'8/9 aprile 1944

“...Vedo il passare dei giorni, penso con angoscia alla pena tua e dei bimbi, all’ansia dei genitori...e spesso mi chiedo il perché di questa ingiusta privazione di libertà, di questa immeritata pena inflitta ai miei cari!”²

Essendo una lettera autorizzata, ribadisce l’idea della sua innocenza e la fede nella certezza che non sarà lontano il tempo in cui verranno riconosciute infondate le accuse attribuitegli.

E aggiunge sempre col pensiero rivolto ai suoi genitori:

“Mamma e Babbo nella loro vecchiaia non attendevano un così duro colpo di sfortuna...”³

Ma già in precedenza, in una lettera datata 11 aprile 1944, in seguito ad un momento di prova più pesante e di più profonda amarezza scrive:

“Poveri vecchi! Non si aspettavano certo che dessi loro, sia pure involontariamente, tanto dolore...”⁴

Odoardo prova, quasi, un senso di colpa verso i genitori che lo hanno cresciuto e che lo hanno accompagnato durante la vita, per la sofferenza che ora involontariamente sta loro causando. Come figlio, non solo si sente impossibilitato a ricambiare l’amore e l’affetto che ha ricevuto, ma avverte il peso del dolore che travaglia i suoi cari.

² Lettera n° 71 alla moglie Maria Marchesi, 16 giugno 1944

³ Idem

⁴ Lettera n° 25 a Umberto Sacchetti, 11 aprile 1944

È anche quando alla lunga detenzione carceraria, seguirà la reclusione nel campo di Fossoli, il suo principale compito è quello di rassicurare: “ *Non mi manca nulla, avendo potuto utilizzare pacchi di amici partiti ...Sto benissimo*”⁵ rivolgendosi alla madre, e pochi giorni dopo, in una lettera probabilmente scritta il 21 luglio 1944, sempre da Fossoli, ancora una volta Odoardo rassicura i propri cari dicendo loro che si trova bene e che non si preoccupino per lui. Ma trapela un senso di ansia ed è l'ansia per un probabile trasferimento. È infatti una sorta di “lettera d'addio” ai fratelli e ai genitori:

*“Mamma carissima, è probabile che questa mia sia l'ultima, sia perché non sarà possibile fartene avere altre, sia perché è imminente la partenza”*⁶

Allo stesso tempo è animato dalla speranza che presto tutto sia finito e di poter riabbracciare la propria famiglia.

Ma uno strano presentimento lo induce a pensare a chi resta e scrive:

*“Di al babbo che ad ogni costo cauteli la sua e la vostra incolumità personale...”*⁷

Questa preoccupazione riaffiora anche nella lettera che scrive, sempre alla madre, pochi giorni dopo. È il 23 luglio 1944 ed egli raccomanda di far costruire un rifugio anticrollo, antischeggia e antimitraglia.⁸

In questi anni si sta combattendo, è tempo di guerra e i bombardamenti sono frequenti. Odoardo teme che la sua famiglia resti vittima di questi attacchi, perciò fornisce indicazioni precise ed è insistente con le sue raccomandazioni. Suggestisce che il rifugio venga costruito utilizzando uno dei magazzini:

⁵ Lettera n° 91 alla mamma Teresa Merighi, 17 luglio 1944 data presunta

⁶ Lettera n° 96 alla mamma Teresa Merighi, 21 luglio 1944 data presunta

⁷ Lettera n° 91 alla mamma Teresa Merighi, 17 luglio 1944 data presunta

⁸ Lettera n° 98 alla mamma Teresa Merighi, 23 luglio 1944

“... anche quello sotto la cucina rinforzando con legni in più e colonne di mattoni il soffitto, proteggendo bene le finestre e la cerniera della porta ...”

E aggiunge “Cautelatevi meglio che potete a qualunque costo!! Per me non preoccupatevi e tanto meno andate in giro”⁹

Effettivamente, dopo una permanenza di circa un mese nel campo di Fossoli, Odoardo è trasferito a Gries, una località vicino a Bolzano destinata ad essere centro di raccolta per invio di deportati in Germania. Qui gli viene affidato l'Ufficio Postale dove ha a disposizione molta carta per scrivere e dove può spedire più frequentemente e con maggiore facilità la corrispondenza. Da Gries invia numerose lettere, perché cerca di far giungere ai propri cari il maggior numero di notizie, ma teme la censura. Per non farsi scoprire inventa personaggi, incontri e pseudonimi coi quali sa di essere riconosciuto dalla famiglia, ma non da altri. Un esempio ci è fornito dalla lettera n° 125 in cui si rivolge alla moglie chiamandola *egregia signora* e fingendosi di essere un cugino suo. Inventava una firma che potrebbe essere *Pinco Pallino*, una simpatica espressione che spesso Odoardo usava giocando con i figli. È dunque evidente il desiderio di scrivere, ma grande è il timore che le lettere vengano bloccate, quindi gli espedienti utilizzati hanno lo scopo di non attirare la censura.

Il 4 settembre scrive alla madre Teresa una lettera che è una sorta di commiato:

“ ...prima di lasciare questa sede per una nuova che mi porterà più lontano, desidero rinnovarti le espressioni della più viva gratitudine per tutto quanto tu e babbo avete con generosità fatto per me e continuate a fare anche per Maria e bimbi”¹⁰

⁹ Idem

¹⁰ Lettera n° 158 alla mamma Teresa Merighi, 4 settembre 1944

È questo per Odoardo un momento molto doloroso, perché è di nuovo in partenza, presto sarà trasferito in Germania ed egli ha la consapevolezza che difficilmente potrà fare ritorno. Eppure, anche in una simile circostanza, non ha che un solo pensiero “papà Tobia e mamma Teresa” ai quali rivolge un affettuoso ringraziamento e ai quali sembra voler affidare la propria famiglia.

Silvia Silvestro, Debora Stefani
Simone Vaccari, Federico Sgarbi

5/9/44

Mamma, con amore
all'acqua del vecchio mare,
che fa un po' mi allentare,
to rimano esperienze gradite
più viva et ogni migliore
auguri di pace long
con gratia e te et tutti,
bello e particolare, un
ben affettuoso e amato
punto

Isidoro

Quel viso tra i quadrangoli spinati...

Tra il luglio e l'agosto del 1925 a Marcena, una piccola località della Val di Non, Odoardo ha l'opportunità di conoscere Maria Marchesi. Marcena è quindi il luogo che vedrà fiorire il loro amore. Dopo due anni, nella primavera del 1927, il fidanzamento diventa ufficiale e il 9 luglio 1930, nel Duomo di Mirandola, Odoardo e Maria consacrano il loro legame con la celebrazione del matrimonio.

È un amore puro, fresco e luminoso che non conosce ombre; è un amore resistente, così vero da superare qualsiasi ostacolo.

Anche durante la prigionia, la distanza è annullata dal pensiero, dal ricordo, dal forte affetto che fanno sì che la presenza di Odoardo resti viva tra i suoi cari.

Nel corso della sua detenzione, egli assume atteggiamenti che dimostrano il suo grande amore per la moglie come il coraggio, la continua preoccupazione per la famiglia che lo induce frequentemente ad inviare sue notizie, ma anche a richiedere informazioni, e il bisogno di rassicurare sorretto dalla speranza di poter un giorno ritornare a casa.

Nelle sue lettere, infatti, non mancano mai frasi come: *“salute ottima”*, *“ non mi manca nulla”*, *“ non preoccupatevi”*. Con queste parole, Odoardo non vuole soltanto rassicurare Maria, ma anche incoraggiarla nel portare avanti la famiglia con quella tenacia umana che supera qualsiasi insormontabile ostacolo.

Odoardo trova la forza di vivere nello scrivere alla famiglia, nel rimanere idealmente legato ad essa e nei ricordi che sempre accompagnano i suoi pensieri durante questa sua lunga lontananza, accettata come un sacrificio. Egli, infatti, ricorda in una lettera che invia da Gries i bei momenti trascorsi in montagna con la moglie.

“...La distanza è annullata dal pensiero, e il ricordo delle ore assieme trascorse sui nostri monti che di qui si vedono non fa che aumentare la intensità del ricordo, accrescere il desiderio di giorni finalmente migliori...”¹

¹ Lettera n° 147 alla moglie Maria Marchesi, 29 agosto 1944

In un'altra, scritta pochi giorni dopo, si legge:

"...anche stasera un bel temporale di montagna ricco di lampi e di tuoni poi di scrosci d'acqua violenta e rumorosa. Bello il cielo solcato di lampi che illuminavano la varietà poliedrica delle nubi accavallantesi e rincorrentesi nella notte fonda! È quanta corrispondenza fra la burrasca del cielo e quella dei tanti pensieri che affollano cuore e mente in queste ore dure e lunghe di lontananza che gli eventi pare col loro incalzare minaccioso di voler prolungare!"²

In questo passo non solo affiora il ricordo, ma Odoardo confessa che la sua mente è una burrasca di pensieri che si affollano frettolosamente e confusamente. È con la disperazione di non voler dimenticare, con l'angoscia di non poter ritornare a quel suo mondo di affetti che ora è rappresentato soltanto da una misera foto che tiene con sé e dai ricordi che colorano il grigio della sua quotidiana esistenza, egli rassicura. Nasconde la paura per gli orrori che si stanno compiendo con la maschera della rassicurazione, rinfranca, tranquillizza, ma nel rassicurare gli altri, rassicura anche se stesso trovando così la forza di superare le prove quotidiane.

Sicuramente, una delle più grandi prove che ha dovuto affrontare Odoardo è stata la lontananza dai propri cari; in simili circostanze anche la possibilità di vedere la moglie a distanza e per pochi istanti acquista un valore immenso. È ciò che viene testimoniato nella lettera che egli scrive il 28 luglio dal Campo di Fossoli nella quale fa riferimento alla visita della moglie.

" e in un degradante e polveroso dissolversi di azzurro striato di bianco contornato di verde la visione scomparve ingoiata da foglie e da rami fruscianti: tre volte ti sei voltata e non mi hai visto, mentr'io in altro posto ancora ti è seguito, tre volte ti è vista in curiosa quanto inutile ricerca mentre a me era data la gioia di vederti.

² Lettera n° 154 alla moglie Maria Marchesi, 2 settembre 1944

Ed ora basta, desidero assolutamente che tu non venga più e neppure altri.

Quando è visto il gesto di chi ti accompagnava è tremato per timore di chissà quali conseguenze per voi che non sareste stati purtroppo i primi. La pena per tutti è troppa e non vale la fugacità di un attimo minimissimo”³

Maria si era recata, nell'orario prestabilito, insieme al fratello di Odoardo, in prossimità del campo per tentare di vedere il marito. Viene però scoperta e minacciata da una sentinella che le fa cenno di andarsene. Ma ecco che esce il fratello di Odoardo e si avvicina alla sentinella, offrendole un pacchetto di sigarette, allora preziosa merce di scambio, nel tentativo di rabbonirla.

A questo tentativo, la guardia risponde assumendo toni più aspri e minacciosi e obbligando così i due ad allontanarsi, lasciando un pesante silenzio: il silenzio di un respiro trattenuto, di una privazione di libertà soffocata, di una profonda angoscia.

Odoardo vede tutta la scena e in questa lettera descrive fugaci momenti, brevissimi istanti, ma li descrive in maniera scrupolosa. Si tratta sì di particolari minimi, ma per Odoardo sono preziosi, intensi. In certe situazioni anche il più semplice gesto è meraviglioso, appare significativo, infonde speranza, fa trarre un lungo sospiro, dà una ragione per vivere.

Questo attaccamento alle piccole cose è sicuramente determinato dalla condizione in cui si trova Odoardo e dal suo stato d'animo. Viene espresso anche in un'altra lettera scritta sempre nello stesso giorno. Rivolgendosi a Maria, egli scrive:

“...Quanta verità nelle tue espressioni sempre così belle ed affettuose e quale piena rispondenza esse trovano nel mio cuore che vorrebbe ripeterle aumentandone fino all'impossibile il calore e l'intensità perché tu ne sentissi la vivezza, l'ardore di cui sono materiate e che il dolore e l'attesa rendono più belli e luminosi. Quante cose ci dovremo dire,

³ Lettera n° 106 alla moglie Maria Marchesi, 28 luglio 1944

quanto abbiamo imparato in questi tempi duri specialmente per te, quanta esperienza, quanti pensieri di rimpianto e di rammarico per non aver sempre saputo vivere in piena intensità affettiva tutti i momenti della nostra vita, per non aver saputo sempre disperdere subito con un colpo affettuoso di zeffiro i piccoli cirri vaganti nell'azzurro del nostro cielo! Ma il nostro cielo tornerà sereno, e, ne sono certo, in esso di cirri, non se ne formeranno più, sei convinta? La risposta la conosco e ti dispenso dal dimmelo ché la sento già in me come in me è la tua anima, il tuo cuore, il tuo ardore, il dolce tuo sorriso ultimo che a stento soffocava le lacrime che sentivo più che vedevo nell'ultima visione del tuo viso tra i quadrangoli spinati. Quale strana cornice al tuo viso, quale contrasto col desiderio che da noi si sprigiona impotente e prorompente da troppi giorni, quale viva immagine della nostra situazione: le spine che ci dividono mentre tutto vorremmo e sapremmo superare, anche quelle per riunirci in un abbraccio senza fine”⁴

In questa parte di lettera, le frasi sono collegate da una triste melodia poetica con la quale Odoardo manifesta una grande sensibilità e cerca di nascondere il proprio stato d'animo e i propri pensieri usando come maschera un velo sottile di speranza, trasparente, ma denso di significato che dimostra l'amore nei confronti della moglie. La speranza, in questa lettera, si fa più debole, la rassicurazione viene un poco a mancare, si evidenzia la triste realtà, si sottolinea la lontananza, ma ogni frase termina comunque con parole dolci che sembrano voler nascondere la crudele verità. Questa assume allora un peso minore, si fa leggera, così da poter volare per lasciare spazio ad un immenso cielo azzurro. Ancora egli afferma:

“...Questa mia potrebbe essere anche l'ultima ché potrebbe darsi che il mezzo di fartele pervenire venisse a mancare. Mi accontento di avere avuto la fortuna di poterti scrivere così a lungo per ricambiare il pensiero che tu hai avuto di rinnovarmi il saluto, per poterti essere vicino più a lungo del solito, per lasciarti queste righe come caparra dei lunghi

⁴ Lettera n° 104 alla moglie Maria Marchesi, 27-28 luglio 1944

discorsi che faremo, perché esse ti dicano in ogni ora anche la più grigia e la più sgradita come in ogni momento del giorno e della notte io sia più vicino a te che a me stesso”⁵

Anche in questo passo affiora la paura di Odoardo di non poter più scrivere alla moglie e ai suoi cari; nelle sue parole la speranza sembra venir meno, sembra indietreggiare per lasciar spazio al proprio sfogo, al bisogno di dire la verità. Il contatto tra lui e Maria potrebbe concludersi da un momento all'altro, ma egli sottolinea che la causa sarebbe la mancanza di un mezzo per far pervenire la corrispondenza, non certo una partenza o una fucilazione o un silenzio eterno. La conclusione dei suoi pensieri è sempre tale da non indurre chi legge a pensare il peggio e questa accortezza, ancora una volta, rivela come la sua preoccupazione sia più rivolta agli altri che a se stesso.

Anita Semellini, Simone Proietti
Jouini Karim, Marco Silvestri



Odoardo Focherini con la futura moglie Maria Marchesi a Marcena di Rumo (TN), nell'estate del 1925.

⁵ Idem

187
SE VOLETE CHE LA CORRISPONDENZA ARRIVI A DESTINAZIONE
SCRIVETE CHIARO E CON CARATTERI NON TROPPO PICCOLI
È CONSENTITO SCRIVERE SULLE RIGHE E NON FRA LE RIGHE

forse 18/7/44

Maria carissima, niente, addensarsi la sera 7.9.12 e stasera
o almeno me attendo un'ora - addensarsi almeno tre volte la settimana in
combinazione di un'ora e paranoia forte a 3 mesi - Lettere tue per me sono
inviata anche tramite corriere Valenti fin rapido - Letta della malizia buona in
salute degli amici e per preannunciare la condanna, tuo stato di animo depresso.
Superato ormai il tempo del 2° mese di Selengim, tanto con, si l'approvati
del peso della lontananza e le condizioni particolari di ogni giorno duro ed in
certi, inaffidabili se non vi fosse il conforto l'unico delle feste - Allevi tanto,
tanto e ogni cosa io faccio il tuo sacrificio per la tua unificarsi, l'incanto per la
volupte tua o dei piccoli morti - l'io se chiedo un'ora, in quel momento
Mare, certo che non pare questo mio stato di la prova forse prolungata
o proprio espressioni - Chiedo in molti - faccio un'ora, la te, la te forse, forse
prima o coraggio, per un spirito di solidarietà, non tanto per l'ambiente e
la coabitazione, ma per un'ora, per un'ora e dolerato, quanto ai tormenti
del giorno, l'addio, i miei cari, un'ora, come un'ora, un'ora, un'ora, un'ora
vivamente per l'ora, in questa ora cruciale. Che dire? Maria tua?
Ti è visto, ti è sentita, vicina, chi si fa male, forse in un'ora, o quando senti
che c'è una follia, l'incanto, l'efficienza... per la mia, forse, forse, forse
ed un tempo un'ora, per un'ora, un'ora, un'ora, un'ora, un'ora, un'ora
mi è stata la ragione di un'ora, e di un'ora, e per l'ora, un'ora, un'ora
aveva parlato - Coraggio e avanti, allevi, vicina, come, come, come
non, nel tempo, con la speranza, con la preghiera, e se non la prova o un'ora
che mi è stato, un'ora, un'ora, un'ora, un'ora, un'ora, un'ora

Carissimi bambini...

Odoardo Focherini ha dalla moglie Maria Marchesi ben sette figli: Olga, Maddalena, Attilio, Rodolfo, Gianna, Carla e Paola.

Una famiglia numerosa, pesante da mantenere in quei difficili anni di guerra: è Assicuratore presso la "Società Cattolica di Assicurazioni", un'attività che lo costringerà a continui viaggi a Modena, Bologna e Ferrara, tuttavia non inciderà sulla sua attiva presenza familiare. I figli ricordano l'affetto del padre e la sua disponibilità. Raccontano di quando certe sere rientrava ed insegnava loro nuovi giochi e canzoni vivacizzando le serate con le sue ultime energie, dopo una faticosa giornata di lavoro.

E questo affetto non verrà mai meno, neppure durante la dolorosa esperienza della sua prigionia.

Nelle lettere egli esprime con grande sincerità e apertura d'animo i suoi sentimenti, l'affetto per i figli, nonostante la lontananza, e si preoccupa di mantenere i contatti con i propri amici e familiari. In molti casi, attraverso giochi e lettere, rassicura e conforta le persone a lui care.

Un'importante testimonianza è la lettera che invia ai figli il 15 agosto del 1944 dal Campo di lavoro di Gries (Bolzano), completamente dedicata a loro. Scrive su un foglio quadrettato da quaderno e usa una grafia infantile, in modo che i figli possano leggere, almeno i più grandicelli. Egli propone un gioco e promette un premio, dimostrando grande tenerezza.

*"Carissimi bambini, ...questa mia lettera è tutta per voi e sarà scritta in modo che dovrete indovinare la città di dove è scritta"*¹

Infatti, Odoardo propone ai figli di indovinare la città in cui egli risiede.

¹ Lettera n° 131 ai figli, 15 agosto 1944

Carissimi bambini
come vedete questa mia lettera e
proprio tutta per voi e sarà scritta
in modo che dovrete rivolviere la
città di dove è scritta. Al mio
ritorno vi sarà un premio ~~la~~
per chi avrà rivolviato.

Any tutto però vi dico che sto
benissimo in salute. in questa
bella città di origine romana
circondata da tant' montà
ricchi di colori, di boschi, di
prati. Un poco più lontano
si ergono al cielo delle ^{molte} ~~molte~~
quaglie di roccia, e non molto
distanza un' altra catena

Lettera n. 131 ai figli, 15 agosto 1944

Riproduzione dall'originale (Archivio Famiglia Focherini)

Archivio Storico Carpi

“...Al mio ritorno vi sarà un premio per chi avrà indovinato...Quale sarà il premio? Porterò con me un sacco grande, grande, pieno di...curiosi...pieno di... lo vedrete...e da quello sceglierò”²

Con queste parole lascia intendere loro che sarebbe tornato portando misteriosi premi, ma fino a che punto nutriva davvero la certezza di poter far ritorno? Gries rappresenta la terza tappa del suo calvario e ognuna lo avvicina sempre più ai famigerati campi d'oltralpe. È più probabile pensare che egli già si vedesse sulla via per la Germania, dove difficilmente avrebbe potuto salvarsi, ma è umano pensare che non volesse ammetterlo. È comunque sente il dovere di assicurare e tenere viva la speranza nei suoi cari.

La preoccupazione economica per il mantenimento della famiglia, ancor prima che avvenisse il suo arresto, non è dimostrata solamente dal tanto lavoro, ma è anche testimoniata dalla sua grande borsa di cuoio che lo accompagna ovunque e dentro la quale vi è tutto ciò che rappresenta la sua vita ed i suoi affetti: i documenti che gli servono per salvare gli Ebrei, le polizze di assicurazione, le carte dell'Avvenire, ma anche le scarpe da portare ai figli o i bicchieri infrangibili comprati in chissà quale mercatino d'occasione.

La famiglia, dunque, una grande responsabilità, una costante preoccupazione, ma anche una realtà per lui fonte di immensa gioia, la sua ragione di vita.

“...attendo con serena fiducia l'ora di poter riabbracciare te e bimbi tutti ai quali vorrai ricordarmi con tutto l'affetto col quale li penso e li ricordo io...”³

² Idem

³ Lettera n° 30 alla moglie Maria Marchesi, 15 aprile 1944

Così Odoardo scrive alla moglie durante il periodo della sua carcerazione a Bologna. Si tratta di una lettera autorizzata in cui egli ribadisce la sua innocenza ed esprime il suo grande desiderio di poter riabbracciare la moglie, i sette figli, i genitori e di poter presto riprendere il lavoro:

“... Torno ora dall’interrogatorio e come prevedevo le domande che mi sono state rivolte non mi riguardano ed è potuto dire che nessuna di esse mi riguardava né interessava la mia attività...”⁴

Il giorno 7 giugno del 1944, rivede in un colloquio tenutosi nel carcere di Bologna, per l’ultima volta la moglie accompagnata dall’amico Umberto Sacchetti. Chiede a Maria di pronunciare il nome dei sette figli per sentirli più vicini. In quello stesso giorno le scriverà dicendo:

“...Bacia ancora una volta tutti i bimbi e te li nomino per averli più vicini, se è possibile, in questo momento di ricordo, di nostalgia, di speranza, di certezza...”⁵

Inoltre, durante il colloquio e in diverse lettere che scriverà successivamente, richiede la foto della famiglia e della Cresima del figlio Rodolfo. Quando Odoardo riceve la tanto desiderata fotografia dei figli si commuove, perché ricorda i bei momenti trascorsi con loro.

Scrive il 23 luglio 1944:

“...Ho avuto la tua attesissima foto e ho così finalmente rivisto le dilette immagini che sono l’obiettivo fisso fermamente diurno e notturno. Quanti ricordi, quante impressioni, nostalgie e dagli occhi velati di pianto, di

⁴ Idem

⁵ Lettera n° 63 alla moglie Maria Marchesi, 7 giugno 1944

desiderio, di pena, le immagini deformate prendono contorni nitidi per ingigantirli fino alla realtà”⁶

Qui Odoardo appare stanco, amareggiato, sembra avere smarrito, per un attimo, la speranza.

Essendo poi rimasto per lungo tempo lontano da casa, nota nella foto che la piccola Paola è molto cambiata rispetto all’ultima volta che l’ha vista, infatti scrive:

”...Paola è poi stata una rivelazione! O’ due Paole in me, quella che lasciai in culla e quella ben più graziosa che ti è sulle ginocchia”⁷

Il pensiero della famiglia lo accompagna costantemente “...sento nel cuore la presenza dei miei sette bimbi, oltre la tua di ogni momento...”⁸ ed alimenta la speranza che certamente tutto verrà chiarito per cui egli potrà essere scagionato. Chiede di essere tenuto informato delle vicende familiari, delle occupazioni dei figli, dei loro progressi. In una lettera di inizio maggio, immagina Olga e Maddalena alle prese con gli esami, Attilio e Rodolfo intenti a svolgere difficili compiti scolastici e la piccola Paola, intorno alla quale si concentrano tutte le attenzioni.

È preso dal forte desiderio di conoscere i progressi compiuti dai più piccoli, così come i risultati scolastici dei più grandi. Scrive, alcuni giorni dopo:

“...L’esito degli esami di Olga e Lena sarà stato felice come era nelle aspettative, come ugualmente soddisfacente sarà stato o sarà quello di Attilio e Rodolfo che penso alle prese con le ultime difficoltà dell’anno scolastico...”⁹

⁶ Lettera n° 97 alla moglie Maria Marchesi, 23 luglio 1944

⁷ Idem

⁸ Lettera n° 40 alla moglie Maria Marchesi, 9 maggio 1944

⁹ Lettera n° 52 alla moglie Maria Marchesi, 22 maggio 1944

Odoardo desidera che la sua assenza non turbi la serenità familiare e tante sono le occasioni in cui dimostra questa sua preoccupazione, in cui infonde coraggio, in cui, nonostante la lontananza, cerca di rendersi partecipe degli avvenimenti familiari, in cui fa comunque sentire la sua presenza attraverso l'affetto e il pensiero. Scrive in una lettera datata 22 maggio indirizzata alla moglie:

“...ti sono sempre vicino con il pensiero e con il desiderio affrettando con la preghiera l'ora di vedere riconosciuta la mia innocenza e, ridato a te, ai bimbi e al mio lavoro...”¹⁰

Una di queste circostanze è la Cresima del figlio. Siamo sempre nel maggio del 1944, egli è in carcere a Bologna e, se da un lato esprime il suo rammarico per non poter condividere la gioia del figlio Rodolfo che si appresta a ricevere la Cresima, dall'altro esorta:

“...Fate festa grande, come l'avvenimento vuole, come se ci fossi anche io, si che Rodolfo non si accorga che manca il babbo...”¹¹

Nelle lettere autorizzate, Odoardo non perde occasione per sottolineare che a casa lo aspettano sette figli in tenera età e gravi responsabilità.

Non solo presta particolare attenzione a non fare trapelare informazioni che potrebbero, in qualche modo, suscitare sospetti nei suoi confronti, ma tenta di far capire alle autorità che a casa c'è bisogno della sua presenza, quasi a implorare che la sua vicenda venga presto risolta.

“... Nulla di nuovo so di me, e non so spiegarmi questa attesa vilente se non pensando a possibili indagini che non potranno che essere favorevoli alla mia innocenza...”¹²

¹⁰ Idem

¹¹ Lettera n° 45 alla moglie Maria Marchesi, 15 maggio 1944

¹² Idem

Anche nella lettera del 9 maggio alla moglie scrive:

“... Pazienza e avanti sempre sereni e fiduciosi che il tempo e gli uomini si rendano conto che chi non ha colpa alcuna deve ritornare alla propria famiglia e al proprio lavoro”¹³

Valeria Garuti, Alessandro Berni
Biagio Gatti, Francesco Garofano,
Matteo Panizza

¹³ Lettera n° 40 alla moglie Maria Marchesi, 9 maggio 1944

15/5/44

COPIA 44
GRUPPO MARIA

Maria Marchesi

amici, le con tre giorni di ritardo nel partito
 quanto mia donna infera conseguata per la
 scrittura per il 12, e il ritardo non te la
 farei pervenire per il 10 come aveva detto
 la mia signora portava a Roberto il mio
 più affettuoso numero nel giorno la tua
 e la tua parte ebbe a scrivermi ad
 al quale non farò certo di mentire,
 gli dirai che gli sono più devoto e
 che ti prego e prego tanto per lui e che
 offro il sacrificio delle mie anime ad ogni
 vicario padre - il signor eccellente lo
 ricordi in tanto benedice a per lui per
 al mio avvenire - Tu che lo hai preparato
 al per giorno ammorzando quella parte
 de gioia di quella ora ~~momento~~
 e nel momento della ~~partita~~ non non
 sentiva il peso della ~~partita~~ tanto meno

Lettera autorizzata n.45 alla moglie Maria Marchesi 15 maggio 1944
 Riproduzione dall'originale (Archivio Famiglia Focherini)

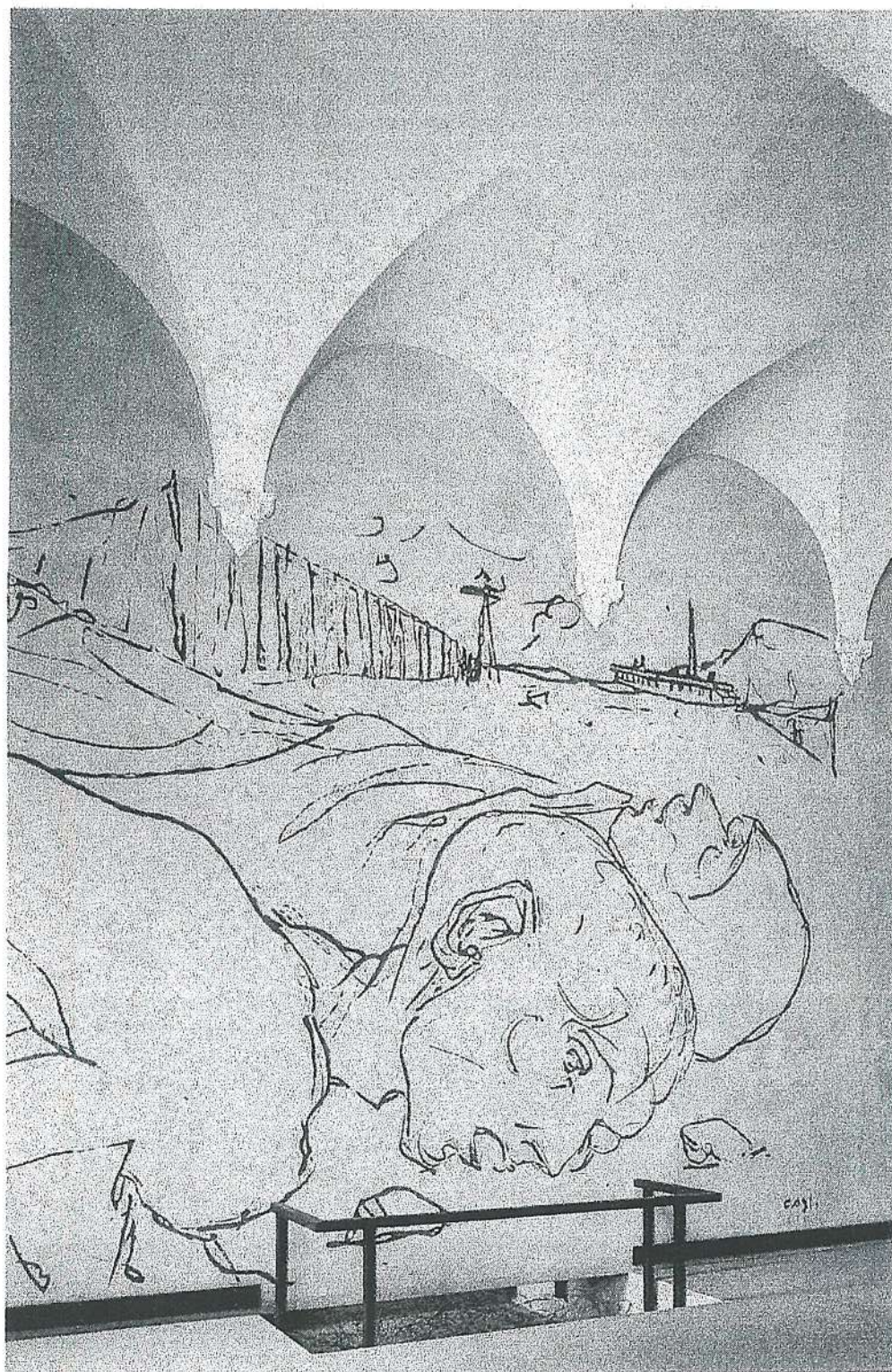


Tenerzza di Odoardo verso una piccola ospite della Casa della Divina Provvidenza (28-3-1943)



Archivio Storico Carpi

LA CERTEZZA DELLA FEDE



Nulla di ciò che è dolore e sofferenza va perduto...

Il periodo che va dal 1914 al 1920 comprende gli anni in cui Odoardo compie la sua formazione culturale, sociale e soprattutto religiosa.

In questi anni, come tanti altri ragazzi della sua età si avvicina all'Oratorio cittadino dove incontra Don Armando Benatti, un sacerdote impegnato nel difficile compito della formazione ed educazione dei giovani attraverso "l'Opera Realina", un'istituzione da lui fondata per accogliere i giovani più poveri e insegnare loro un lavoro.

Pare che anche Odoardo avesse suscitato qualche apprensione alla madre, la quale, si dice, lo abbia affidato un giorno, nel Duomo di Carpi, ad un giovane che allora si stava impegnando al fianco di Don Armando Benatti per la crescita e la formazione dei giovani, Zeno Saltini, futuro sacerdote e fondatore di Nomadelfia.

Entrato nella comunità, vengono affidate ad Odoardo le prime responsabilità e i primi incarichi: viene nominato segretario della Federazione Giovanile diocesana, responsabile dell'"Opera Realina" e inizia la sua intensa attività all'interno dell'Azione Cattolica.

Diventando successivamente uno dei promotori del giornale "L'Aspirante", contribuisce a diffondere in tutta Italia la stampa cattolica per ragazzi.

Odoardo si distingue per il suo impegno, per l'entusiasmo, per la sua credibilità.

Nel 1926 fa nascere a Carpi il primo gruppo Scout dopo essere stato conquistato da questa nuova proposta educativa. Da allora Focherini è all'interno della Diocesi di Carpi un cristiano attivo, un fedele testimone, un punto di riferimento, un uomo dalle tante responsabilità.

Nel 1934 diviene Presidente dell'Azione Cattolica diocesana.

Un'autentica fede cristiana lo accompagnerà e lo sosterrà in ogni momento della sua vita, gli darà forza durante le numerose prove a cui sarà sottoposto da lì a pochi anni, a partire dall'esperienza della carcerazione.

Le lettere che Odoardo ha scritto dal carcere di Bologna testimoniano questo suo fervore religioso, questa sua fede che sa illuminare anche i momenti più bui. Persino quando giunge la notizia del suo probabile trasferimento al Campo di Fossoli, e Odoardo sa bene che ciò avrebbe aggravato la sua posizione “...forse verrà a mancare il carattere di temporaneità che avevamo qui...”¹ scrive alla moglie dal carcere di Bologna, il 4 luglio 1944, egli si affida alla volontà del Signore, accetta la prova, certo che Dio non lo abbandonerà. Egli si rimette alla Provvidenza che gli dà ogni giorno la forza di guardare avanti e che rende più lieve il difficile momento. Scrive, infatti, nella prima lettera inviata da Fossoli:

“...morale alto e immutata fiducia nella Provvidenza che tutto regola e governa anche se noi vediamo diversamente”²

E quando, pochi giorni dopo, riaffiora il timore di un ulteriore trasferimento si abbandona alla consolazione della fede:

“...oggi non è più una richiesta di relazione, ma un dubbio sul nostro domani che potrebbe voler anche uno spostamento non si sa per dove. Se così fosse, se così sarà accettiamo anche questo con la stessa cristiana rassegnazione con la quale abbiamo accettato il passato...La sola certezza che nulla di ciò che è dolore e sofferenza va perduto, ma che tutto si tramuta in benedizione se accettata con fede ed offerta a Dio, dà la forza per pensare a te ed ai piccoli con una minore angoscia paventando i pericoli del peggio che pessimisticamente si può e fatalmente si è portati a pensare”³.

La preghiera è il mezzo che lo fa sentire vicino ai propri cari. Scrive alla moglie Maria nella prima lettera da Fossoli, dove viene trasferito nel settore dei

¹ Lettera n° 79 alla moglie Maria Marchesi, 4 luglio 1944

² Lettera n° 81 alla moglie Maria Marchesi, 5 luglio 1944

³ Lettera n° 86 ai genitori e alla moglie Maria Marchesi, 13 luglio 1944

prigionieri politici nella baracca n° 19:

“...In unità preghiere ti sono sempre più vicino e col pensiero e col ricordo accompagno la tua fatica di Mamma affettuosa e diligente di sette creature”⁴.

In diverse lettere Odoardo manifesta anche la preoccupazione che la famiglia, in particolare la moglie, nonostante la grave situazione, mantenga viva la fede che fino a quel momento l'ha accompagnata e sostenuta, si legge nella lettera scritta il 5 settembre, quando ormai è in procinto di partire per Bolzano:

“Fede e coraggio non mi mancano e ne chiedo ogni giorno al Signore per te che della vicenda porti il carico più doloroso e pesante. E per te prego tanto tanto, più che per me che non abbisogno altro che di sapervi sicuri e tranquilli”⁵

Persino dal Campo di lavoro di Hersbruck, in Germania, ultima tappa del suo cammino, l'8 ottobre del 1944 scrive alla moglie *“...io lavoro e non ho bisogno di nulla di speciale, tranne la certezza della tua incrollabile fede”⁶*. Dopo essere riuscito ad entrare in possesso di due lettere in uso nel campo di Hersbruck, chiede all'amico Olivelli di scrivere per lui, in tedesco. Sono questi gli ultimi scritti di Odoardo, brevi ed essenziali, rigorosi, vista la ferrea censura del campo, ma sono lettere in cui, da autentico cristiano, da uomo profondamente legato alla famiglia, egli rivolge il pensiero non a se stesso, ma ai suoi cari, verso i quali sente il rinnovato dovere della rassicurazione.

Giorgia Mantovani, Jaqueline Stefani,
Marco Truzzi, Matteo Borellini

⁴ Lettera n° 81 alla moglie Maria Marchesi, 5 luglio 1944

⁵ Lettera n° 161 alla moglie Maria Marchesi, 5 settembre 1944

⁶ Lettera n° 165 alla moglie Maria Marchesi, 8 ottobre 1944



Fotografia di gruppo di Scout di Carpi negli anni 1925/26.



Foto di gruppo di "Effettivi", della Federazione Giovanile Cattolica Diocesana
alla fine di un corso di Esercizi Spirituali nel 1924

LA RESPONSABILITA' DEL LAVORO



La pagina meno grigia ...

Odoardo Focherini è stato amministratore delegato del giornale “L’Avenire d’Italia”, ma forse, per lui questo lavoro è qualcosa di più di una semplice professione, di un impiego con il quale mantenere la sua numerosa famiglia.

Oltre all’impegno professionale, emerge un entusiasmo che vede Odoardo impegnato in prima linea, consapevole dell’importanza della stampa, in tempi così difficili come gli anni segnati dal Fascismo e successivamente dalla guerra.

Sicuramente il giornale è un mezzo privilegiato per la circolazione delle idee.

“L’Avenire d’Italia” era in quel periodo in espansione e contava diverse redazioni, era in collegamento con gli altri giornali cattolici d’Italia. Odoardo ne è l’amministratore delegato: una responsabilità non piccola, ma una responsabilità di cui si fa carico fino in fondo.

Nelle lettere, accanto alla preoccupazione per la sua famiglia, costantemente egli esprime il rammarico per non potersi dedicare al “suo giornale”, al lavoro, così importante nella sua vita.

Pochi giorni dopo il suo arresto, dal carcere di Bologna, invia una lettera all’amico e collega Umberto Sacchetti in cui afferma di seguire con enorme interesse le vicende del quotidiano *“...grazie delle notizie...sull’andamento dei lavori che seguo con ansia”*¹, ma si dichiara mortificato per *“l’inazione forzata”*², ossia per la sua impossibilità a collaborare, a rendersi utile e ringrazia Dio per aver mandato l’amico al giornale, certo della sua preziosa opera.

La sede de “L’Avenire d’Italia” era stata distrutta il 29 gennaio 1944 e tutti gli sforzi erano concentrati nell’opera di ricostruzione. Sempre rivolgendosi all’amico Sacchetti, Odoardo scrive:

“...Salutami consiglieri e Sindaci dicendo loro il mio dispiacere per l’assenza e più ancora per l’impossibilità di essere accanto a Voi nella fase ultima della ricostruzione...Insisto per accelerare i tempi in modo che

¹ Lettera n° 4 a Umberto Sacchetti - 26 marzo 1944

² Idem

ad ogni costo si possa uscire per Pasqua. E' indispensabile fare anche l'impossibile poiché un ulteriore ritardo sarebbe pericoloso e perderemmo una buona occasione data dalla solennità Pasquale e dal discorso del Papa”³

Un vero “apostolo della stampa” come qualcuno lo ha definito. Questa idea viene ribadita anche in una successiva lettera, scritta il 10 aprile 1944, sempre all'amico Sacchetti, nella quale esorta a partecipare comunque alla “Giornata del quotidiano” anche tra mille difficoltà:

“G. d. Quot. non deve essere spostata perché tutta la propaganda che il Centro A.C. potrà fare sarà fatta per quel giorno che mi pare sia la // Dom. di Maggio. Chiedi a Riccardi d'urgenza la conferma della data in modo che fino dal 1° numero si possa iniziare la pubblicazione del rettangolino a una colonna come si è fatto sempre”⁴

Il 13 aprile, ancora, dal carcere di Bologna scrive:

“Salute buona, ma i sintomi della stanchezza mentale e della tensione nervosa si avvertono e mi danno qualche preoccupazione. Non voglio però cambiar posto per non abbandonare gli amici e perdere le comodità di rapidità nei servizi che costituiscono il solo conforto qui dove tu sai come si vive...vegetando”⁵

Per un uomo abituato ad essere attivo ed impegnato, la detenzione rappresenta una grande limitazione e soprattutto gli dà la sensazione di vegetare. Il solo conforto è dato dalla possibilità di mantenere una corrispondenza con i propri cari e questo è motivo per desiderare di restare a Bologna. Una diversa destinazione

³ Lettera n° 8 a Umberto Sacchetti - 31 marzo 1944

⁴ Lettera n° 24 a Umberto Sacchetti - 10 aprile 1944

⁵ Lettera n° 28 a Raimondo Manzini e Umberto Sacchetti, 13 aprile 1944

gli avrebbe potuto far perdere alcuni vantaggi e gli amici di cui si era circondato. Il 7 giugno del 1944 la moglie ha la possibilità di vedere Odoardo presso il carcere di Bologna durante un colloquio al quale si reca insieme ad Umberto Sacchetti. Dopo l'incontro, Odoardo invia una lettera a Maria in cui esprime la sua felicità e la sua gioia per aver rivisto, dopo 90 giorni, le persone a lui più care ed anche in quei momenti ripensa al suo lavoro e al ruolo che egli svolge all'interno de "L'Avvenire". Scrive:

*"... l'atteso desiderato colloquio di stamane con te, dopo ormai 90 giorni di lontananza è e rimarrà nel cuore e nella mente come la pagina meno grigia di questa parentesi alla mia dinamica vita di famiglia e di lavoro. Parentesi della quale come ti è scritto più volte non è alcuna colpa che soltanto a causa o elementi a me completamente ed assolutamente estranei penso si debba questa mia detenzione che tanto carico di preoccupazioni e pensieri dà a te, ai sette nostri bimbi, ai genitori, senza contare l'aggravio delle responsabilità e del lavoro nonché quello che l'assenza mia avrà inevitabilmente prodotto dove si svolgeva l'attività professionale"*⁶

È qualche giorno dopo, il 16 giugno, ancora si rivolge alla moglie. La informa che le sue condizioni di salute sono buone, ma che le indagini che avrebbero dovuto restituirgli la libertà non procedono e per questo egli vive con angoscia in attesa del verdetto. Gli mancano molto la famiglia e il lavoro e prova un senso di colpa, perché sa quanto sia importante la sua presenza. Si augura che comunque le indagini possano sbloccare quella situazione e possano, egli afferma, *"... donarmi la gioia di ritornare....al mio lavoro che dopo la famiglia è costituito la mia ragione di vita"*⁷

⁶ Lettera n° 63 alla moglie Maria Marchesi, 7 giugno 1944

⁷ Lettera n° 71 alla moglie Maria Marchesi, 16 giugno 1944

In effetti gli avvenimenti seguiranno il loro corso. Dal carcere di Bologna egli verrà trasferito al Campo di Fossoli e da qui a Bolzano. Ma anche questa non sarà l'ultima tappa: lo attenderà la Germania.

Il 4 settembre, da Gries, all'amico Sacchetti indirizza una lettera nella quale fa capire che in lui vi è una grande tristezza, perché verrà nuovamente trasferito e perciò allontanato dai suoi cari. È oppresso dalla preoccupazione e questo è l'ultimo saluto all'amico e collega Umberto, al giornale a cui aveva dedicato tanto di sé. Con un tono di rassegnazione scrive:

*"...Offro anche questo al Signore per la mia famiglia e per quella del giornale. Non dimenticatemi nelle preghiere. Il Signore ci sia vicino come merita il tuo ed il nostro lavoro."*⁸

Irene Covezzi, Annalisa Garau,
Andrea Forti, Massimo Plessi,
Alessandro Frignani



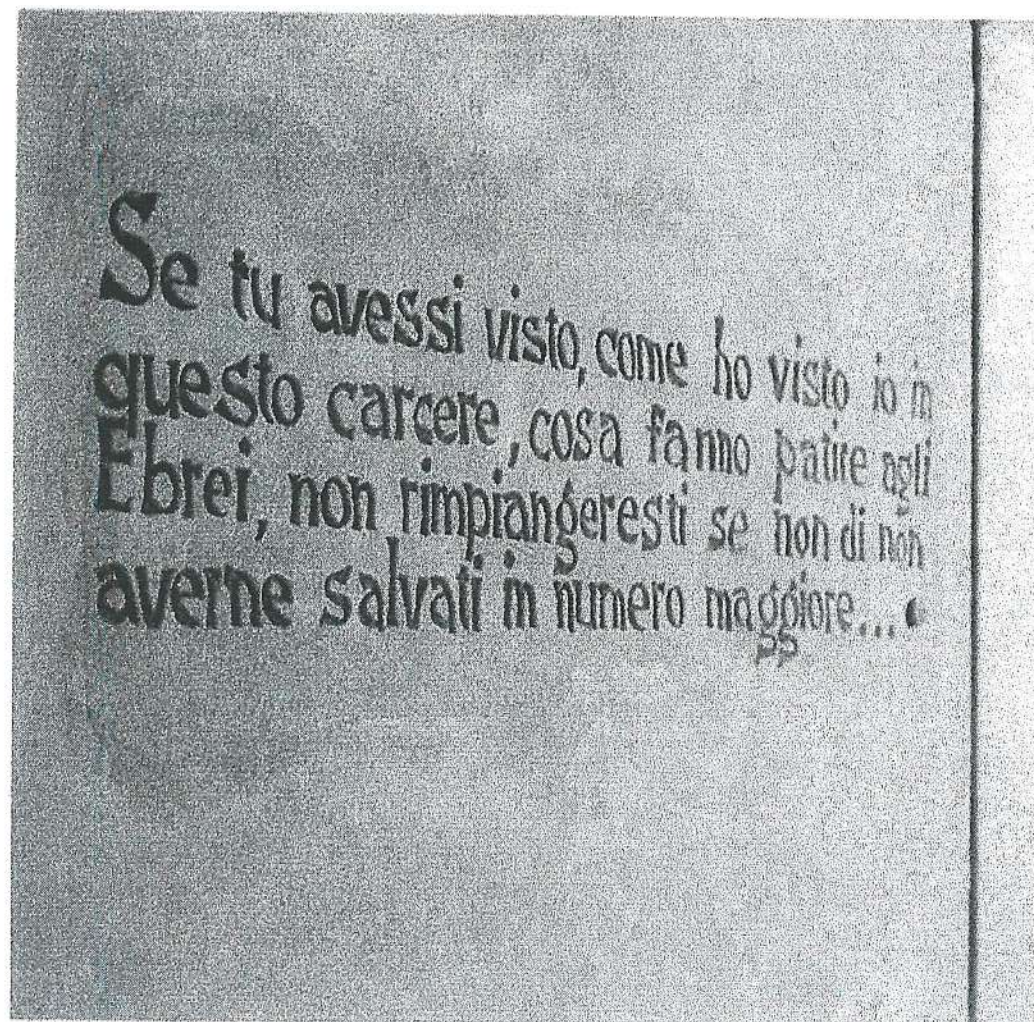
Foto di gruppo nella redazione de "L'Avvenire d'Italia", quotidiano cattolico bolognese, in occasione dello scoprimento del busto e della lapide a ricordo di Papa Pio XI, il 28 gennaio 1940.

⁸Lettera n° 160 a Umberto Sacchetti, 4 settembre 1944



Odoardo Focherini nel suo ufficio a "L'Avvenire d'Italia", da *Il cammino di un giusto. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, a cura di Don Claudio Pontiroli, Baraldini, 1994, prima edizione.

LA VITA DEGLI ALTRI



Se tu avessi visto...

“Se tu avessi visto, come ho visto io in questo carcere, cosa fanno patire agli Ebrei, non rimpiangeresti se non di aver fatto abbastanza per loro, se non di averne salvati in numero maggiore”¹.

Questa confessione viene pronunciata da Odoardo Focherini al cognato Bruno Marchesi, mercoledì 31 maggio 1944 durante un colloquio avvenuto nel carcere di San Giovanni in Monte. L'incontro, sotto sorveglianza, dura 15-20 minuti e proprio sfruttando una momentanea distrazione dei sorveglianti, Odoardo, al cognato che gli domanda se si sente pentito, rivela di non avere nulla di cui rimproverarsi. Rimpiange piuttosto di non essere riuscito a porre in salvo un maggior numero di Ebrei. A questo riguardo, Don Dante Sala, suo prezioso collaboratore in questa opera di salvataggi, ricorda il suo grande coraggio, la sublime dedizione e il disinteressato amore con cui egli si adoperava per la buona riuscita di ogni viaggio. Scrive infatti:

...Di ogni spedizione voleva subito sapere l'esito e ad ogni piccolo successo si entusiasmava come per una grande vittoria...Ad ogni mia partenza si preoccupava: erano mille le raccomandazioni alla prudenza per non compromettere una sola spedizione, una sola persona”²

¹ Lettera n.° 60 a Umberto Sacchetti - 31 maggio 1944

² Da: "Oltre l'Olocausto" di Don Dante Sala, pp. 50-51

Viene arrestato proprio presso l'Ospedale Ramazzini di Carpi dove ha fatto visita ad un ebreo, Enrico Donati, l'ultimo dei salvati, nei confronti del quale era iniziato il suo interessamento e la procedura per organizzare la fuga. Focherini, prima dell'arresto, riuscito a salvare 105 ebrei con la collaborazione di Don Dante Sala. La sua opera di solidarietà verso gli altri, si era già manifestata all'indomani dell'8 settembre 1943, quando aveva affiancato Don Zeno Saltini, nell'impresa di impedire la deportazione in Germania dei soldati italiani ed alleati internati nel Campo di Fossoli. Nel giro di pochissimo tempo, si era trovato a capo di una organizzazione che provvedeva all'espatrio di numerose famiglie ebraiche. I contatti avvenivano nella sede della "Cattolica Assicurazioni di Modena" o presso "L'Avenir d'Italia" a Carpi, dove aveva trasferito la sede dell'amministrazione del giornale e a Ferrara. Con lui operano poche persone fidate, tra cui un ebreo che ha il compito di tenere i contatti al confine della Svizzera tra coloro che clandestinamente permettevano ai fuggiaschi di percorrere le strade note soltanto ai contrabbandieri e Don Dante Sala che faceva la spola tra Carpi, Modena, Como e Cernobbio.

Focherini e Don Sala decisero di dividersi i compiti: Odoardo preparava i documenti per i perseguitati, mentre il sacerdote organizzava materialmente la fuga verso la Svizzera.

I documenti hanno soltanto la parvenza di autenticità, poiché sono in realtà falsi sia nei nomi che nei timbri. Per preparare i documenti falsi occorre procurarsi carte d'identità genuine e a questo pensava Odoardo con la complicità di funzionari degli uffici anagrafici. A volte venivano simulati furti di questi documenti, altre volte essi venivano consegnati di nascosto. Per la compilazione si utilizzavano timbri a secco o di gomma, che Odoardo si procurava facilmente da amici fidati. Di solito si preferivano timbri di Comuni del Sud, già occupati dalle truppe alleate, in modo che per i nazi-fascisti fosse impossibile controllarne l'autenticità. Molte volte si cambiavano i nomi che potevano far pensare ad una possibile origine ebraica. Vi era poi un luogo, la Parrocchia di San Martino Spino, fra Mantova e Ferrara, dove venivano nascosti i casi più a rischio, ossia gli Ebrei che non avevano nulla, privi di tutto, e che non potevano espatriare; generalmente si trattava di Ebrei espulsi da altri paesi ed avviati in Italia.

Dopo la preparazione dei documenti falsi, occorre organizzare i viaggi di espatrio e a ciò pensava Don Sala. Il gruppo degli Ebrei partiva da Modena ed arrivava a Milano a tarda notte per poi ripartire subito per Como. Al mattino si raggiungeva Cernobbio, qui i fuggiaschi passavano alcuni giorni di attesa in una casa di contrabbandieri i quali avevano il compito di portarli, al momento opportuno, oltre il confine. Queste azioni venivano svolte a nervi tesi, prendendo mille precauzioni perché fosse assicurata la vita di tutti.

Il momento giusto era quando prestava servizio in quel settore un determinato poliziotto che doveva fingere un arresto, portare i fuggiaschi in una caserma dove dovevano trascorrere un periodo di quarantena. In realtà non rimanevano che pochi giorni, poiché interveniva la Delasem, l'Associazione per l'assistenza ebraica che forniva loro i necessari documenti. E se tutto si svolgeva secondo i piani, gli Ebrei, una volta raggiunto il territorio svizzero, potevano considerarsi al sicuro.

Come si è detto, ben 105 ebrei ebbero così salva la vita grazie ad Odoardo Focherini, a Don Dante Sala e alla loro rete di solidarietà, finché non giunse quell'11 marzo 1944 che ha determinato la fine di tale attività. Odoardo è arrestato e portato nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna.

Da qui fece giungere una lettera all'amico Umberto Sacchetti dove riferisce il capo di accusa:

O' saputo ora da chi à letto in tedesco nel mio fascicolo alle SS che si tratta di denuncia del Fascio di Carpi per sospetto favoreggiamento dei pensionati di Fossoli e sospetta propaganda.

Nient'altro e nessuna prova di nessun genere³

³ Lettera n° 3 a Umberto Sacchetti – 18 marzo 1944

Questo capo di accusa è stato formulato probabilmente in seguito ad una delazione e ad una lettera inviata da Mons. Francesco Dalla Zuanna, allora parroco di S. Andrea a Padova, parente del Vescovo di Carpi, Mons. Vigilio Federico dalla Zuanna, in cui si diceva che “...lui si interessava di Ebrei, non per lucro, ma per pura carità cristiana”. La lettera molto probabilmente era stata intercettata dalla censura postale e fatta pervenire alle SS. Una lettera, effettivamente, fu sventolata davanti ad Odoardo durante l'unico interrogatorio del 15 aprile, ma egli non ebbe modo di leggerla.

Quel capo di accusa è bastato, però, a trattenere Focherini in carcere e a compromettere definitivamente la sua esistenza.

Quale percezione ha di lui chi lo ha incontrato, chi lo ha conosciuto direttamente durante la sua tormentata esperienza?

Franco Varini, bolognese, entrato giovanissimo nella Resistenza, sfugge alla pena di morte e viene inviato nei Campi di Fossoli e Bolzano, quindi nei Lager nazisti dove sarà liberato dagli alleati nell'aprile 1945.

Varini incontrò Odoardo a Fossoli e lo ricorda come un personaggio molto particolare.

Colpivano la sua umanità, la sua intelligenza e il grande fervore religioso che esprimeva in ogni gesto o parola, senza però imporci la sua fede. Era allegro, gioviale, e con me addirittura tenero.

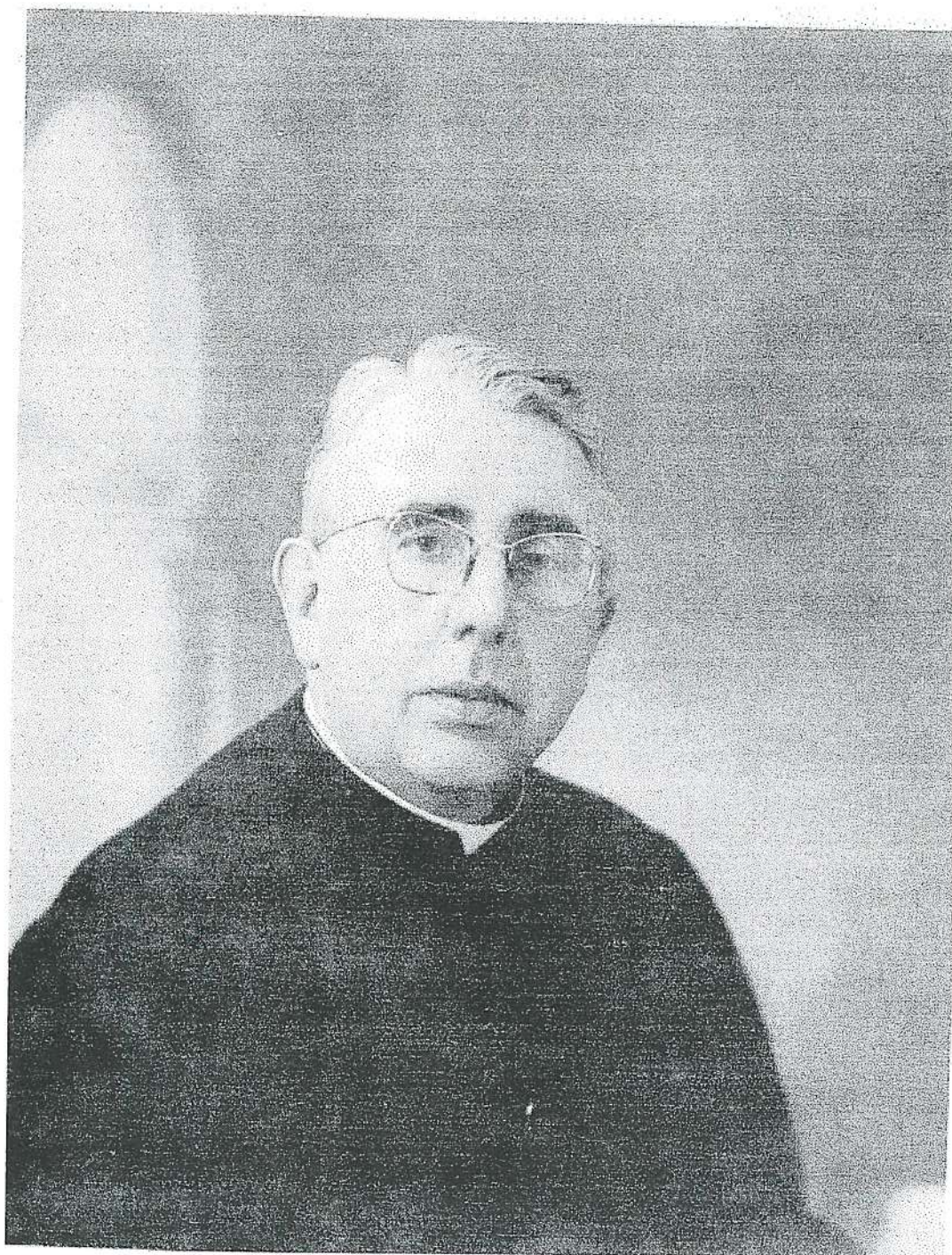
*A volte quando mi vedeva troppo serio o mi immaginava tormentato da
tristi pensieri, mi rincuorava...⁴*

Un uomo che spicca per la sua grande intelligenza, intraprendenza, ma anche per la sua umanità e sensibilità. Un uomo che forte della sua fede si fa umile e pronto ad ascoltare o ad aiutare chi è nel bisogno. Varini conserva un ricordo piacevole e sincero, ma non è certamente l'unico a descriverlo come un uomo attivo, che nella sua semplicità ha saputo fare tanto per gli altri.

Martina Molossi, Laura Bassi,
Francesca Gibertoni, Mirco Lui

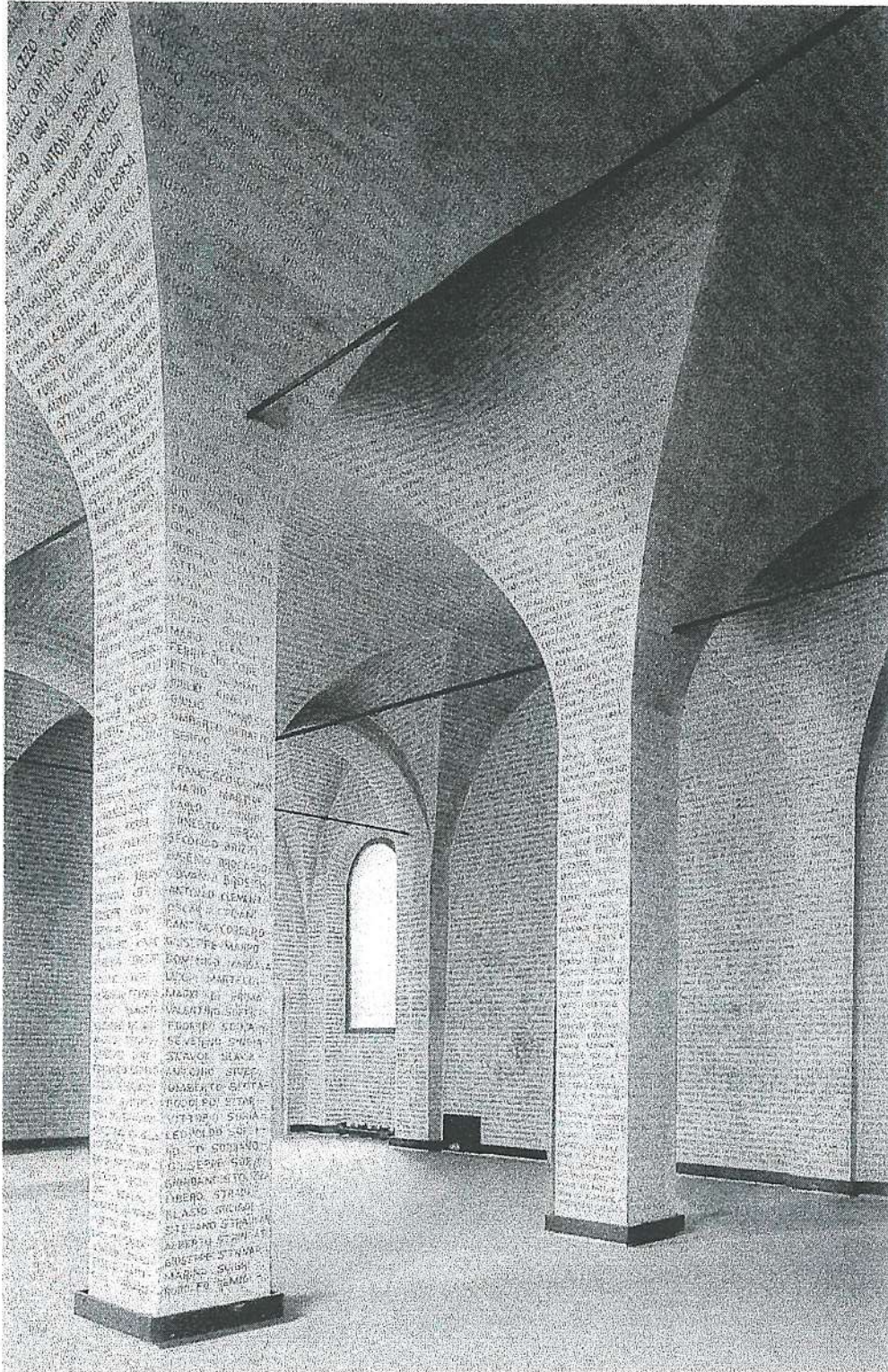


⁴ Da: "Un numero un uomo" di Franco Varini, p. 47



Don Dante Sala
(D. Sala, *Oltre l'Olocausto*, Movimento per la vita, Milano 1979)

OLTRE IL RICORDO



“GIUSTO TRA LE GENTI”

Commemorazioni nel trentennale della morte

Don Dante Sala conclude il suo racconto affermando:

... L'opera che abbiamo compiuto ci è costata molti sacrifici, molte ansie e al caro Odoardo la stessa vita. A me, sopravvissuto, è rimasto il compito di narrare questi avvenimenti e di continuare con tutte le mie forze, uniti nell'amore, a lavorare insieme per un domani più giusto, per un avvenire di maggior comprensione, di maggiore libertà, di pace¹

A noi il compito di non dimenticare!

Il 29 dicembre 1974, in occasione del trentesimo anniversario della morte di Odoardo Focherini, il Sindaco di Carpi, Onorio Campedelli, si è rivolto al pubblico con le seguenti parole:

Di fronte alla teoria nazifascista negatrice dei valori, della dignità, della personalità e della libertà dell'uomo, di fronte a questa belva scatenata, di fronte a questa macchina della morte che ha macinato tante vite umane innocenti, Odoardo Focherini non ha avuto esitazioni, ha scelto il suo posto di uomo di fede e di combattente come elemento d'impegno, per difendere questi valori dell'uomo e per dare quindi con il suo contributo fiducia e speranza in un mondo migliore...

Odoardo Focherini come tanti altri ha combattuto nella Resistenza scegliendo un campo dove i rischi non erano inferiori a quello del combattere in armi²

E sempre nell'ambito di tali celebrazioni di commemorazione, il dottor Lattes, Rabbino della Comunità Israelitica di Modena, ha affermato:

...Porto il saluto augurale di tutti gli Ebrei d'Italia, particolarmente quelli d'Israele che ricordano la figura di Focherini in quanto devono a Lui la loro vita, anche se la loro vita ha rappresentato il sacrificio della vita stessa del loro salvatore³

¹ Da "Oltre l'olocausto" di D. Dante Sala, pag. 111

² Da "Oltre l'olocausto" di D. Dante Sala pag. 115

³ Da "Oltre l'olocausto" di D. Dante Sala pag. 118

L'ideologia nazi-fascista, l'esperienza dei lager rappresentano uno dei periodi più bui della nostra storia e vengono spesso ricordati nei libri come quella "macchina da guerra" che ha provocato milioni di vittime. Contro di essa uomini e donne hanno lottato, hanno combattuto: chi usando le armi, chi ricorrendo ad altri mezzi e ad altre forme di lotta. Odoardo si colloca fra questi ultimi e la sua "Resistenza" non è stata certo meno rischiosa o meno dolorosa. Persone coraggiose come lui furono capaci di accendere una luce di speranza, consapevoli del pericolo a cui si esponevano, pur di affermare gli ideali di amore, giustizia, fratellanza.

Il Rabbino cita a questo proposito un passo della Bibbia " *Amerai il tuo prossimo come te stesso*" ⁴ ed è ciò che Odoardo ha semplicemente cercato di attuare.

Infine, egli sostiene l'importanza di non dimenticare questi avvenimenti così cupi e violenti.

... Ricordare alle nuove generazioni il male che è stato fatto non significa fomentare odio ma mettere in guardia contro qualsiasi movimento che neghi il valore della dignità e della personalità umana ⁵

La nostra ammirazione nei confronti di Focherini deve essere grande, non soltanto per i gesti che ha compiuto, ma anche per la sua capacità di mantenere intatta la sua fede, i suoi ideali, la sua personalità contro la gigantesca belva nazifascista, il cui principale intento era proprio quello di annullare l'individuo stesso.

La nostra città di Carpi ha reso omaggio alle tante vittime, ai tanti "eroi per caso" creando il Museo al Deportato all'interno del quale Focherini è sicuramente una delle figure dominanti.

Martina Molossi
Francesca Gibertoni

⁴ Da "Oltre l'olocausto" di D. Dante Sala pag. 119

⁵ Idem



Medaglie di “Giusto tra le genti”, consegnate a Don Dante Sala e Odoardo Focherini

IL VALORE DELLA MEMORIA... “EROI PER CASO”

Brevi riflessioni, a cura degli alunni della classe 3D

Per definizione “eroe” è colui che non indietreggia di fronte a nulla, che dà prova di grande coraggio e che non teme di affermare i propri ideali; “per caso” è sinonimo di casuale o accidentale. L’ “eroe per caso” è dunque quella persona che utilizzando i mezzi a disposizione, sfruttando le risorse in suo possesso e servendosi del proprio coraggio, riesce a mettersi a disposizione dei più deboli, di coloro che si trovano in difficoltà, compiendo opere di bene, pur essendo una persona comunissima come tante altre.

Focherini era un uomo comune che ha saputo sfruttare al meglio le proprie caratteristiche e le circostanze.

Credo conoscesse molto bene i pericoli a cui andava incontro con la sua attività clandestina e ritengo che le sue azioni siano state frutto di una lunga meditazione: ciò spiega, a mio avviso, le innumerevoli scuse che porge nelle sue lettere ai familiari per il disagio e le sofferenze causate.

Focherini ha dato tanto, non soltanto perché ha salvato degli ebrei, ma anche perché ci ha lasciato un messaggio di tolleranza e di altruismo.

Martina Malossi

Il coraggio, la forza di volontà, l’amore verso il prossimo hanno portato Odoardo a compiere certe scelte. Penso che non abbia valutato il rischio. Di lui più mi hanno colpito l’altruismo e l’impegno.

Massimo Plessi

Credo che l’ingiustizia di cui furono vittime gli ebrei e l’errata convinzione di chi pensava che la razza ebraica fosse inferiore alle altre razze abbia spinto Focherini ad adoperarsi per mettere in salvo coloro che allora rischiavano l’arresto e la deportazione. L’aspetto che più mi ha colpito è l’altruismo: qualsiasi suo pensiero era rivolto prima agli altri che a se stesso.

Simone Vaccari

Odoardo può essere definito un “eroe per caso” perché, pur essendo una persona semplice, ha aiutato chi era meno fortunato con forza e coraggio. E’ stato un uomo che ha cercato la giustizia, che ha dimostrato una grande umanità: ha trascurato i propri interessi e quelli della sua famiglia a favore delle persone che in quel periodo così nefasto rischiavano la morte. In una delle pagine più nere della nostra storia, Odoardo e tanti altri si sono messi al servizio di una causa giusta, quella dell’umanità, senza farsi pubblicità o ricercare gloria. Questi uomini sono i veri interpreti di valori universali, perciò io considero Focherini doppiamente eroe: per aver dato ascolto alla sua nobile anima e per aver lasciato un messaggio di pace e di solidarietà senza fare distinzioni di razza.

Sono orgoglioso che la nostra scuola abbia un nome che racchiude valori così alti.

Simone Proietti

Penso che Odoardo sia stato mosso da un forte altruismo verso gli altri, altrimenti non avrebbe messo a repentaglio la propria vita. Ciò che apprezzo di più in lui è la sua modestia nel non voler far risaltare il suo valore o i suoi meriti, nel vivere il suo eroismo in maniera pacata e naturale.

Ognuno nel suo piccolo può dare un contributo per la libertà ed Odoardo ci insegna questa lezione di vita.

Biagio Gatti

Gli “eroi per caso” non sono uomini necessariamente eccezionali, ma sono persone come tante altre, accomunate da una buona dose di audacia e dall’essere disposti di rischiare la vita per gli altri. Odoardo è stata una persona sicura di sé che non ha avuto paura di affrontare le conseguenze della sua azione.

Debora Stefani

L’idea che mi sono fatta di Odoardo è che era un uomo intelligente, che si rendeva conto di quello che stava succedendo a quel tempo. Grazie alla sua fede riusciva a guardare avanti. Non penso che abbia calcolato il rischio, per lui salvare una persona era una buona azione e non ci si poteva tirare indietro. Secondo me, oggi non è facile trovare persone che hanno il coraggio di salvare chi è in difficoltà o che rischiano la propria vita per gli altri.

Jaqueline Stefani

L’espressione “eroe per caso” indica colui che mette in gioco la sua vita per gli altri e Odoardo, nel suo piccolo, si è adoperato per portare in salvo delle vite innocenti senza valutare il rischio di un possibile arresto o di una prigionia. Le caratteristiche che spiccano maggiormente, leggendo le sue lettere, sono il bisogno di rassicurare e la fede in Dio, che rimarrà immutata nonostante il susseguirsi degli eventi. Lo giudico una persona straordinaria per il suo coraggio, la sua bontà, la sua forza d’animo.

Irene Covezzi

Se io fossi stato al posto di Odoardo, con sette figli, una moglie e un buon lavoro, molto probabilmente non avrei mai messo in pericolo la mia famiglia e me stesso per salvare delle persone che allora erano da molti disprezzate. Penso che al giorno d’oggi pochi siano disposti a sacrificare la propria vita per il prossimo, ma io mi auguro che l’altruismo prevalga sull’egoismo.

Marco Silvestri

Ritengo che tutti coloro che salvano anche una sola vita possano essere definiti eroi. Odoardo era contrario ad ogni forma di razzismo e trovandosi nella condizione di poter porre in salvo vite innocenti, ha agito senza esitare. Anche il suo altruismo è stato determinante e ciò lo dimostra la confessione resa, in carcere, all’amico Sacchetti, quando afferma di non essere pentito di quello che ha fatto.

Alessandro Berni

In classe mi sono sforzato di trovare una definizione alla espressione “eroi per caso”, ma ho concluso che forse è meglio partire dalle testimonianze e una testimonianza significativa è sicuramente quella di Odoardo Focherini: una persona come tante altre che trovandosi a disporre di mezzi e di conoscenze non ha esitato a salvare vite umane. La forte personalità, il coraggio, ma soprattutto i saldi principi gli hanno dato la forza di andare controcorrente, di rischiare la propria vita per gli altri. Delle sue lettere, mi hanno colpito la vivacità e la serenità: non traspare il suo stato d’animo, anche se noi sappiamo quanto fosse combattuto fra il bisogno di dire la verità e quello di rassicurare.

Marco Truzzi

Chi sono gli “eroi per caso”?

Secondo me, sono quelle persone che se vedono un’ingiustizia fanno di tutto per combatterla “senza pensare” alle conseguenze. Sono persone con un cuore grande a cui non preme soltanto la loro vita, ma anche quella degli altri. Odoardo certamente non approvava le ingiustizie che venivano perpetrate ai danni degli ebrei, era una persona giusta ed onesta, perciò ha lottato coi mezzi di cui disponeva per salvare vite innocenti. Ciò che più mi ha colpito è il coraggio.

Francesca Gibertoni

Ciò che penso del mio bisnonno...
di Anita Semellini

Non mi sono mai trovata davanti ad un foglio bianco su cui scrivere ciò che penso del mio bisnonno. Mi è difficile parlarne.

Credo che Odoardo fosse una persona molto altruista e lo dimostrava nelle situazioni più normali con i colleghi, gli amici, i parenti, i figli. In quel periodo furono gli ebrei a trovarsi in difficoltà.

Mio nonno non ha chiuso gli occhi, come tanti hanno fatto, di fronte alla crudele ingiustizia che si stava perpetrando nei loro confronti.

Ha soltanto visto chiaramente chi aveva bisogno d'aiuto e ad essi non ha voltato le spalle, ha semplicemente allungato una mano.

Tuttavia non mi sento di considerarlo un eroe, perché se lo giudicassi tale ciò starebbe a significare che soltanto poche persone sono in grado di compiere simili gesti, mentre tutti possiamo in realtà fare qualcosa per gli altri. E' una scelta personale. E lui ha scelto.

Il ricordo del nonno... il suo sorriso, la sua allegria, le sue canzoni, la sua sensibilità, la sua valigia che è un ritratto di se stesso, le sue rassicuranti parole. Lo vedo con la penna in mano intento a scrivere... Non l'ho mai conosciuto, eppure è come se lo conoscessi da sempre.

E' vicino e il suo ricordo non mi abbandonerà mai.

L'OMBRA DEL SANTO

Mariolina pedala,
Mariolina è una stella cometa,
Mariolina è una stella che va
oltre un filo di pietra.
Mariolina sorride,
Mariolina è un pezzo di pane
Mariolina si dice che sia
il riflesso del sole.

E vorrei trovare il modo di farti tornare,
vorrei domandarti se quelle parole,
vorrei,
mille risposte vorrei.

Mariolina una sposa,
Mariolina in abito nero,
Mariolina per noi bambini
un chiodo fisso nel muro.
Mariolina un rosario,
Mariolina sette petali al suolo,
Mariolina 50 anni di attesa
per riabbracciare il suo uomo.

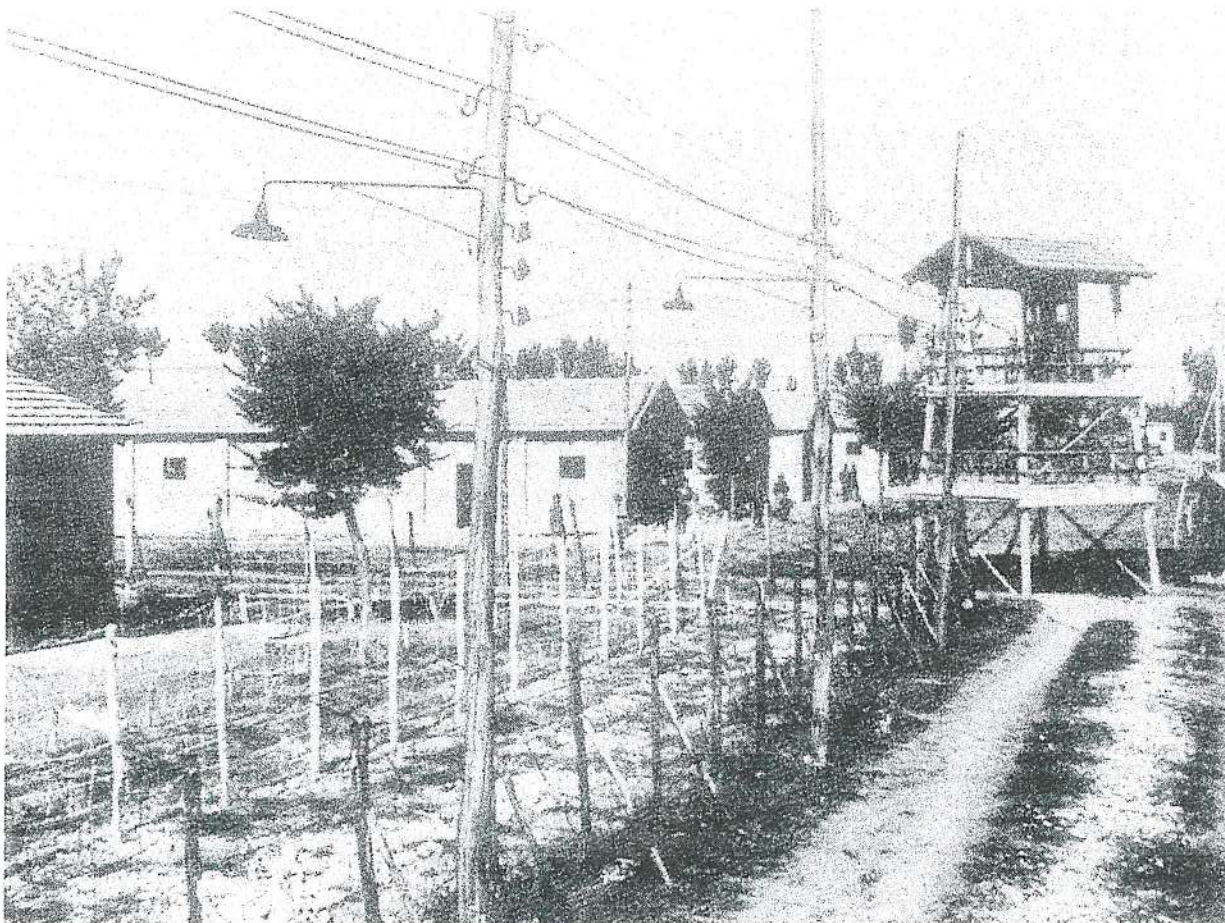
E vorrei trovare il modo di farti tornare,
vorrei domandarti se quelle parole,
vorrei,
mille risposte vorrei.
E vorrei la tua voce dal buio o un urlo del cuore,
vorrei mettere le ali a questa emozione,
vorrei, un tuo sorriso vorrei, un tuo sorriso vorrei,
vorrei la speranza di chi sa pregare,
vorrei,
mille risposte vorrei.

Di Andrea Solieri, in ricordo della nonna Maria Marchesi Focherini

DOCUMENTI

ORDINE DI POLIZIA N° 5 (30 novembre 1943)

1. Tutti gli ebrei, anche se discriminati (= parzialmente esentati dalle limitazioni previste dalle leggi razziali del 1938), a qualunque nazionalità appartengano e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili e immobili, devono essere sottoposti a immediato sequestro in attesa di essere confiscati nell'interesse della RSI, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.
2. Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero in applicazione delle leggi razziali vigenti il riconoscimento di appartenenza a razza ariana, debbono essere sottoposti a speciale vigilanza dagli organi di polizia.
3. Siano pertanto concentrati gli ebrei in campo di concentramento provinciale, in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.



Tratto da:

Francesco Maria Feltri, **Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei**. Lezioni, documenti, bibliografia, Giuntina, Firenze 1995.

PROVVEDIMENTI ANTIEBRAICI

Dalle Leggi razziali all'Ordine di Polizia N.5

DOCUMENTI

Dopo un primo momento di sbandamento, determinato dall'Armistizio, i nazisti decisero di estendere anche all'Italia la cosiddetta "soluzione finale". Si trattava di una vera e propria caccia all'ebreo, scatenata in tutta la penisola sotto l'occupazione tedesca, resa possibile dalla collaborazione delle autorità centrali fasciste, che fornirono gli elenchi, redatti dopo il censimento del 1938 dalle questure italiane, su richiesta del Ministero della Demografia e Razza.

“ Tutti gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a una nazionalità nemica”. E' quanto proclamava l'Articolo n° 7 della Carta di Verona, il manifesto politico della nuova Repubblica Sociale Italiana.

La sera del 30 novembre 1943 fu diffuso, alla radio, il famigerato *Ordine di polizia* n° 5 trasmesso il giorno seguente ai prefetti e, a loro volta ai questori, la mattina successiva dal Ministro degli Interni Buffarini-Guidi, che modificò drammaticamente la situazione.

“ Tutti gli ebrei residenti in Italia, anche se beneficiari delle esenzioni ai sensi delle precedenti Leggi razziali del 1938, dovevano essere arrestati e internati in campi di concentramento entro i confini del paese, le loro proprietà dovevano essere confiscate, le persone nate da matrimoni misti, ma dichiarate ufficialmente ariane, dovevano essere sottoposte ad una vigilanza speciale. Una successiva modifica prevedeva che gli ebrei, ultrasessantenni, gravemente ammalati o appartenenti a famiglie miste, non dovevano essere arrestati”.

Fino all'arrivo delle prime grandi razzie di ebrei e ai primi massacri a Roma, Venezia, Genova, Fiume, Firenze, molti ebrei avevano creduto che non si sarebbe arrivati a tanto, fiduciosi nella protezione del Vaticano e della Chiesa, disponibile a retrodatare i certificati di battesimo, e nella presenza di parecchi ebrei tra i fascisti a testimonianza dell'integrazione degli israeliti nella società italiana. C'erano individui animati da pregiudizi, ma si riteneva fossero circoscritti in determinati ambiti.

“ *Queste cose in Italia non avvengono* “, era la frase dilagante in quei giorni.

Forse, fu questa la causa della ritardata fuga degli ebrei dal nostro paese, illusi di poter beneficiare, ancora, di qualche esenzione, come era avvenuto in passato o di poter pagare la loro immunità con le proprie ricchezze.

Gli ebrei furono effettivamente rinchiusi in campi di concentramento italiani e la disposizione, dunque, di non consegnare gli ebrei internati ai tedeschi fu diramata anche alle autorità periferiche come testimoniano le memorie pubblicate: il comandante del campo di Fossoli, il più grande campo di smistamento organizzato dai Fascisti, ebbe più volte occasione di ripetere agli ebrei del campo che, se i tedeschi si fossero presentati a Fossoli per chiedere la loro consegna, avrebbe smobilitato il campo stesso; anche se ciò, come è noto, non avvenne.

Tuttavia, molti ebrei, in conseguenza alle disposizioni tedesche impartite a tutti i capi delle province, cominciarono, già nel gennaio 1944, ad essere consegnati ai nazisti e internati in campi di concentramento, anche coloro che in precedenza erano stati “esentati o privilegiati”.

In totale, i deportati dal 1943 al 1945 furono, in tutta Italia, 7495, dei quali solo 610 riuscirono a tornare dai Lager.

Tratto da: “ Mariagiulia Sandonà, **Evento e Biografia. Itinerari dalle testimonianze di Odoardo Focherini e Don Dante Sala**, in “Rassegna di Storia Contemporanea”, Modena, Mucchi Editore, 1997.

R. D. Legge 17-11-1938, XVII, n. 1728
pubblicato nella G. U. n. 264 del 19-11-1938, XVII

Art 12 - Gli appartenenti alla razza caucasica non possono avere
alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini
italiani o razza asiatica.

1) Art 15 - Gli figli dell'applicazione dell'art 14, sono considerati com-
ponenti della famiglia oltre il coniuge, gli ascendenti ed i discen-
denti fino al 2° grado.

1) Art 14 - Il Ministro per l'interno, sulla documentazione istruita degli interessati,
può, caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni degli arti-
coli 10 e 11, anche dell'art 13, lett. a):

a) ai componenti le famiglie dei caduti nelle guerre: libica, mondiale,
etiopica e spagnola, e dei caduti per la causa fascista;

b) a coloro che in servizio in una delle seguenti condizioni:

- 1) i mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra o decorati al valore nelle guerre:
libica, mondiale, etiopica, spagnola;
 - 2) combattenti nelle guerre: libica, mondiale, etiopica, spagnola che abbiano ac-
quisito almeno la croce al merito di guerra;
 - 3) mutilati, invalidi, feriti della causa fascista;
 - 4) in servizio al S. M. F. negli anni 1919-20-21-22 - e nel 2° semestre del 1924;
 - 5) legionari fiammanti;
 - 6) abbiano acquisito occasionali benemerenze di valore a termini dell'art. 16.
- Nei casi preveduti alla lett. b), il beneficio può essere esteso ai componenti la fami-

R. D. L. 17 NOVEMBRE 1938 - XVII, N. 1728

DECRETO LEGGE RECANTE PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA DELLA RAZZA ITALIANA (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 264 del 19- 11- 1938)

Art. 1 - Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo.

(Italiani non regnicoli non sono considerati stranieri)

Art. 2 - Fermo il divieto di cui all'art. 1, il matrimonio del cittadino italiano con persona di nazionalità straniera è subordinato al preventivo consenso del Ministro per l'interno.

Art. 8 - Agli effetti di legge:

- a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
- b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
- c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica, qualora sia ignoto il padre;
- d) è considerato di razza ebraica colui che pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque cresciuto in una comunità israelitica, ovvero abbia fatto in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica che alla data del 1 ottobre 1938 XVII apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

Art. 9 - L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata ed annotata sul registro dello stato civile e della popolazione, tutti gli estratti dei predetti registri ed i certificati relativi che riguardano appartenenti alla razza ebraica, devono fare espressa menzione di tale annotazione, uguale menzione deve farsi sugli atti relativi a concessioni ed autorizzazioni della pubblica autorità.

Art. 10 - I cittadini italiani di razza ebraica non possono:

- a) prestare servizio militare in pace e in guerra;
 - b) esercitare l'ufficio di tutore o di curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla razza ebraica;
 - c) essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende di qualsiasi natura che impieghino cento o più persone, né avere di dette aziende la direzione, né assumervi comunque l'ufficio di amministratore o di sindaco;
 - d) essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;
 - e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila.
-

Art. 11 - Il genitore di razza ebraica può essere privato della patria potestà sui figli che appartengono a religione diversa da quella ebraica, qualora risulti che egli impartisca ad essi una educazione non corrispondente ai loro principi religiosi o ai fini nazionali.

Art. 12 - Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana.

Art. 17 - E' vietato agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo.

Art. 23 - Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte ad ebrei stranieri posteriormente al 1° gennaio 1919 si intendono ad ogni effetto revocate.

Art. 24- Gli ebrei stranieri e quelli nei cui confronti si applica l'articolo 23, i quali abbiano iniziato il loro soggiorno nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei possedimenti dell'Egeo entro il 12 marzo 1939- XVII.

Tratto da:

ASCC, Atti 1944, cat. 18, cl. 1, fasc. 9.

RELAZIONE DI PARENTELA O DI CONVIVENZA		COGNOME	NOME	PATERNITÀ	MATERNITÀ	N
Numero d'ordine La relazione di parentela o di convivenza deve essere riferita rispettivamente al capo famiglia o al capo convivenza anche se assente. Si scriverà secondo i casi: Capo famiglia, Moglie, Figlio, Padre, Madre, Suocera, (o altro grado di parentela o affinità), Decanato, Ospite, Domestico, ecc. Oppure: Capo convivenza, Direttore, Impiegato, Infermiere, Ricoverato		Ordine da seguire: capo famiglia - moglie - figli (in ordine di età) - parenti e affini - domestici - ospiti di passaggio - domestici - altre persone estranee alla famiglia oppure: personale direttivo, di servizio - persone ospitate, ricoverate Per le donne coniugate o vedove scrivere prima il cognome da nubile e poi quello dal marito		Indicare il nome del padre facendolo precedere dalla indicazione di oppure fu a seconda dei casi	Indicare il nome della madre facendolo precedere dalla indicazione di oppure fu a seconda dei casi	Comune
	Denuncia 10-2-1939 41757	Campagnano	Umberto	Umberto	Unghe Olga	Carpi
	10-2-1939 41758	"	Umberto	Umberto	Angelo	Carli Ercani
	1-3-1939 41756	Adriani	Enrico	Enrico	Enrico	Carpi
	4-3-1939 41758	"	Enrico	Enrico	"	"
	16-1-1939 41754	"	Enrico	Enrico	Enrico	"
	27-2-1939 41752	Polignani	Adriana	Adriana	Adriana	Carpi
	3-3-1939 41756	11) Urbani	Bergio	Bergio	Bergio	"
10-2-1939 41759	Unghe	Olga	Unghe	Unghe	Carpi	
11) Diminuito. Decreto Ministero Interno in data del 3-3-1939, R.						

ASCC, Atti 1944, cat. 18, cl. 1, fasc. 9; Degli israeliti residenti in Carpi dal censimento del 22-8-1938-XVI e dalle denunce fatte a questo Ufficio di Stato Civile.

BIBLIOGRAFIA

Per il rimando alla storia ufficiale

M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca della elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino, 1994

Picciotto Fargion, *Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo*, Mondadori, Milano, 1994.

E. Deaglio, *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*, Feltrinelli, Milano, 1994

F.M. Feltri, *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei: lezioni, documenti, bibliografia*, Firenze, Giuntina, 1995.

S. Zuccotti, *L'Olocausto in Italia*, TEA Storica, Milano, 1995

Memoria, "Diario" di E. Deaglio. Supplemento al n° 3/4 anno VII della "Giornata della memoria", 25 gennaio 2002

Per la storia locale

R. Angeli, *Vangelo nei lager*, La Nuova Italia, Firenze, 1964

D. Sala, *Oltre l'Olocausto. 105 Ebrei strappati alla deportazione*, Movimento per la vita, Milano 1979

L. Casali, *La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi*, in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa*. Atti del Convegno tenuto a Carpi nel 1985, Cappelli, 1987

F. Varini, *Un numero un uomo*, Vangelista, Milano 1994

Un carpigiano nella Shoah Odoardo Focherini, 15 maggio -14 giugno 1998, Carpi, Museo Monumento al Deportato

Il Museo Monumento al Deportato a Carpi, a cura di Roberta Gibertoni e Annalisa Melodi, Electa, Milano